SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

384ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 14 DICEMBRE 1970

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 19623

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica » **(1433)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*); « Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621 » **(1434)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

DI PRISCO 19628, 19632, 19636
FADA, *relatore* . . . . . 19625 e *passim*
GIOLITTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica* . . . 19625 e *passim*
LI VIGNI . . . . . *Pag.* 19624
MENCHINELLI 19629, 19637

INTERROGAZIONI

Annunzio 19663

Svolgimento delle interrogazioni sugli incidenti avvenuti a Milano:

PRESIDENTE 19623
CALEFFI 19653
CIFARELLI 19660
COLLEONI 19662
DI BENEDETTO 19661
GATTO Simone 19657
RESTIVO, *Ministro dell'interno* 19646
TERRACINI 19649
VALORI 19655

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Banfi per giorni 2, Codignola per giorni 2, Corrias Efisio per giorni 1, Follieri per giorni 4 e Noè per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Per lo svolgimento di interrogazioni sugli incidenti avvenuti a Milano

P R E S I D E N T E . Avverto che sono state presentate alcune interrogazioni sugli incidenti verificatisi sabato scorso a Milano e che il Ministro dell'interno, da me invitato a dare risposta, ha consentito ad essere in Aula alle ore 12.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica » (1433) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*); **« Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621 » (1434)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica »; « Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621 », già approvati dalla Camera dei deputati e per i quali è stata autorizzata la relazione orale.

Avverto che nel corso della seduta potranno effettuarsi votazioni mediante il procedimento elettronico.

Riprendiamo l'esame degli emendamenti.

Da parte del senatore Li Vigni e di altri senatori è stato presentato un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Dopo l'articolo 21 inserire il seguente:

Art. . . .

« L'articolo 2 del decreto legislativo 13 marzo 1944, n. 88, l'articolo 6 del decreto legislativo 8 aprile 1945, n. 514, e l'articolo 2 del decreto legislativo 12 ottobre 1944, n. 334, sono sostituiti dal seguente:

" Le commissioni distrettuali sono composte da undici membri effettivi e sei supplenti, nominati dall'intendente di finanza su designazione dei consigli dei comuni compresi nel distretto dell'ufficio delle imposte dirette.

I membri effettivi e supplenti sono scelti tra i cittadini iscritti nelle liste elettorali dei comuni compresi nel distretto dell'ufficio delle imposte dirette.

Il numero delle persone da designarsi da ciascun consiglio comunale sarà stabilito dal-

l'intendente di intesa con il presidente dell'amministrazione provinciale, con criteri direttamente proporzionati al numero degli abitanti di ciascun comune del distretto.

Ogni commissione distrettuale, nella seduta d'insediamento, elegge tra i suoi componenti e con voto segreto un presidente e due vice presidenti.

Le commissioni provinciali hanno sede in ciascun capoluogo di provincia e sono composte da undici membri effettivi e quattro supplenti, nominati dal Ministro delle finanze su designazione del consiglio d'amministrazione provinciale tra i cittadini iscritti nelle liste elettorali dei comuni della provincia con riguardo all'esigenza di rappresentare per quanto possibile i distretti delle province. Cinque membri effettivi e due supplenti sono scelti fra magistrati dell'ordine giudiziario e funzionari dello Stato.

Ogni commissione provinciale, nella seduta d'insediamento, elegge fra i suoi componenti e con voto segreto un presidente e due vice presidenti.

La Commissione centrale è composta di trentacinque membri.

La Giunta di Governo di ogni Regione a Statuto speciale od ordinario designa un componente scelto tra gli iscritti nelle liste elettorali dei comuni della propria circoscrizione in possesso della laurea in giurisprudenza o in economia e commercio o titolo equipollente.

Gli altri componenti sono scelti tra i magistrati in attività di servizio o a riposo, gli avvocati dello Stato e funzionari dell'amministrazione finanziaria.

La Commissione, nella seduta d'insediamento elegge con voto segreto tra i suoi componenti un Presidente e quattro Vice Presidenti.

La Commissione è suddivisa in cinque sezioni la cui composizione e specifica competenza in materia di imposte dirette od indirette viene determinata annualmente con provvedimento del Presidente.

Il Ministro delle finanze, di propria iniziativa o su proposta del Presidente della Commissione, può disporre, quando ne riconosca la necessità, la costituzione di altre sezioni.

Ciascuna sezione è presieduta dal Presidente e da uno dei Vice Presidenti della Commissione.

La Commissione centrale viene convocata a sezioni unite, per l'esame delle controversie per le quali le Commissioni provinciali, pronunciando in sede di rinvio, non si siano uniformate al principio di diritto affermato dalla Commissione centrale, nonchè per l'esame delle controversie che i Presidenti delle sezioni ritengono necessario deferire al giudizio delle sezioni unite.

Il Presidente della Commissione ha sempre facoltà di sottoporre all'esame delle sezioni unite quelle controversie che a suo insindacabile giudizio abbiano particolare importanza o importino risoluzioni di massima.

Le sezioni unite sono costituite dalle sezioni aventi la stessa competenza per materia di imposte; nelle decisioni a sezioni unite i Presidenti delle singole sezioni hanno voto deliberativo alla pari dei membri che compongono complessivamente le singole sezioni; nel caso in cui i componenti le sezioni unite siano in numero pari e si abbia parità di suffragio prevale il voto del Presidente.

Tutte le norme in contrasto con il presente articolo, sono abrogate " ».

21. 0. 1 LI VIGNI, MASCIALE, DI PRISCO, NALDINI, FILIPPA, VENTURI Lino, TOMASSINI, ALBARELLO, CUCCU, RAIA, PREZIOSI

P R E S I D E N T E . Il senatore Li Vigni ha facoltà di illustrare questo emendamento.

L I V I G N I . Signor Presidente, lo emendamento che presentiamo è la conseguenza del modo come è formulato l'articolo 21 del decreto; si tratta di un articolo che stabilisce maggiori tassi di interesse da pagarsi per moratoria da parte di coloro che tirano per le lunghe la sorte delle loro denuncie fiscali. Ma si è osservato a suo tempo che in realtà, oltre all'ineccepibilità del contenuto dell'articolo 21 da questo punto di vista, vi erano osservazioni da fare anche per

quello che riguarda il funzionamento delle commissioni distrettuali. Questo è il motivo dell'articolo aggiuntivo che è oggetto del nostro emendamento 21. 0. 1: occorre cioè, a nostro avviso, cominciare a mettere le mani una buona volta nelle commissioni distrettuali, in quelle provinciali e nella stessa commissione centrale dando un tipo di organizzazione diversa alle commissioni stesse, determinando una prevalenza di elementi elettivi attraverso i consigli comunali, le amministrazioni provinciali e le Regioni, in tal modo democratizzando tutto il sistema delle commissioni chiamate ad esaminare questa branca di pubblica attività in maniera da farle funzionare meglio e in maniera da farle corrispondere effettivamente agli interessi della collettività e del singolo contribuente.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F A D A , *relatore*. La Commissione è contraria.

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il Governo esprime parere contrario a questo emendamento anche perchè non appare pertinente nella sede in cui è proposto, tenuto conto soprattutto del fatto che è in corso di discussione al Parlamento il disegno di legge per la riforma tributaria, nel quale problemi di questo genere evidentemente trovano la sede propria per essere affrontati e risolti.

L I V I G N I . È una strana risposta sostenere che questo emendamento non è pertinente in un decreto nel quale c'è di tutto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 21. 0. 1 presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Li Vigni e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo all'articolo 22 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Le maggiori entrate derivanti dall'applicazione del presente decreto, in quanto non diversamente stabilito dall'articolo 31, confluiranno in un apposito fondo denominato " Fondo per la promozione delle riforme e dello sviluppo " da costituirsi presso il Ministero del tesoro ».

22. 1 LI VIGNI, MASCIALE, DI PRISCO, NALDINI, FILIPPA, VENTURI Lino, TOMASSINI, ALBARELLO, CUCCU, RAIA

P R E S I D E N T E . Il senatore Li Vigni ha facoltà di illustrare questo emendamento.

L I V I G N I . Prima di tutto, signor Presidente, c'è un errore materiale in quanto, anzichè « articolo 31 » si deve intendere « articolo 24 » che è l'ex 31 del precedente decreto.

L'emendamento si spiega rapidamente: noi pensiamo che le maggiori entrate che derivano dalle misure fiscali, a questo punto praticamente approvate, anzichè essere rimesse ad una petizione di principio, a nostro parere con poche possibilità di divenire realtà, quella cioè della pretesa attività di determinazione di riforme che è legata a questo decreto, siano invece vincolate alla creazione di un fondo, denominato « Fondo per la promozione delle riforme e dello sviluppo » da costituirsi presso il Ministero del tesoro. In questo modo si determinerebbe un impegno maggiore a favore di una seria e reale politica di riforme.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F A D A , *relatore*. La Commissione è contraria.

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Il Governo è contrario all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 22. 1, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Li Vigni e di altri senatori sono stati presentati due emendamenti sostitutivi. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Sostituire l'articolo 24 *con il seguente*:

« È istituito presso il Ministero della sanità il fondo sanitario nazionale.

Per la gestione di tale fondo è aperto un conto corrente fruttifero destinato all'avvio della riforma sanitaria da attuarsi tenuto conto delle competenze delle regioni.

A tale conto corrente viene assegnata la somma di lire 420 miliardi nell'anno 1970 e 320 miliardi nell'anno 1971 da prelevarsi nelle entrate derivanti dall'attuazione delle disposizioni del titolo I.

Presso il Ministero della sanità è aperto altro conto corrente infruttifero, denominato « conto speciale per il ripiano della gestione degli enti mutualistici », al quale viene assegnata la somma di lire 150 miliardi da prelevarsi dalle maggiori entrate derivanti dall'attuazione delle disposizioni del titolo I.

Il fondo sanitario nazionale e le entrate affluite sul conto speciale per il ripiano della gestione degli enti mutualistici sono gestiti da un comitato transitorio formato dal Ministro della sanità. che lo presiede, e dagli assessori alla sanità delle regioni.

Il comitato provvede alla estinzione in via diretta delle passività delle gestioni dei sottoelencati enti mutualistici sino alla misura complessiva di 150 miliardi di lire, assicurando la prioritaria estinzione delle spettanze ospedaliere:

Istituto nazionale contro la malattia;

Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti statali (gestione assistenza sanitaria);

Federazione nazionale delle casse mutue di malattia dei coltivatori diretti;

Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (gestione sanitaria);

Ente nazionale di previdenza per i dipendenti di enti pubblici;

Ente nazionale di previdenza e assistenza lavoratori dello spettacolo (gestione assistenza sanitaria);

Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano;

Cassa mutua provinciale di malattia di Trento.

L'accertamento delle passività degli enti mutualistici di cui al comma precedente è compiuto dal comitato transitorio di concerto con i Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale, sentite le organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale.

La somma di lire 420 miliardi di cui al primo comma sarà ripartita dal comitato di gestione del fondo di cui al primo comma fra tutte le regioni per provvedere sulla base di successive norme legislative alla costituzione delle unità sanitarie locali entro il 30 giugno 1971 ».

24. 1 LI VIGNI, MASCIALE, DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, FILIPPA, TOMASSINI, VENTURI Lino, CUCCU, MENCHINELLI

Sostituire l'articolo 25 *con il seguente*:

« Il Ministro della sanità provvede con propri decreti, prelevando dal conto di cui all'articolo 24, all'estinzione in via diretta delle passività verso gli Enti ospedalieri ».

25. 1 LI VIGNI, MASCIALE, DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, FILIPPA, TOMASSINI, VENTURI Lino, CUCCU, MENCHINELLI

M E N C H I N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M E N C H I N E L L I . Signor Presidente, non comprendiamo, o meglio la consideriamo come una volontà negativa da parte del Governo e della maggioranza che lo sostiene, l'insistenza con la quale si è resistito alla proposta di modificare il titolo del fondo speciale istituito con questo decreto, che inizia con le seguenti parole: « Per il ripiano dei disavanzi degli enti mutualistici e per l'avvio della riforma sanitaria . . . ».

Avevamo sostenuto più di una volta, anche durante la discussione del primo *iter* di questo decreto, che era opportuno rovesciare il titolo, cioè che si parlasse prima di tutto di avvio alla riforma sanitaria e poi del ripiano dei disavanzi degli enti mutualistici. La ragione non è naturalmente soltanto di carattere formale, di sistemazione di un titolo: si voleva sottolineare una volontà politica. Noi abbiamo motivo di ritenere che non si mette in evidenza la volontà politica di realizzare veramente la riforma sanitaria nel contesto generale del decretone.

Siamo invece di fronte alla continuazione di un vecchio indirizzo, di un vecchio andazzo in base al quale si cerca sempre di tamponare le falle che si aprono nell'organizzazione mutualistica del nostro Paese. Così è avvenuto con il contributo di 470 miliardi per il ripiano dei disavanzi di bilancio delle mutue e così avviene anche con il decretone.

Si dice: questo è necessario perchè non si possono tamponare queste falle e contemporaneamente dare l'avvio alla riforma sanitaria. Facciamo pure la riforma sanitaria ma prima sistemiamo il vecchio. Da parte nostra non si nega la necessità di sistemare il vecchio, di pagare i debiti delle mutue, ma abbiamo ritenuto e riteniamo che la prima sottolineatura deve essere fatta sulla necessità di creare il nuovo, cioè di stanziare dei fondi e di impegnarci per la riforma sanitaria. Quindi prima di tutto si stabilisca questo: è in rapporto all'avvio del nuovo che si deve liquidare il vecchio, non è che si liquida il vecchio per preparare il nuovo. Badate che la mia non è una sottigliezza perchè si tratta di un problema di fondo a cui deve corrispondere una volontà di mantenere le promesse che sono state fatte.

Pertanto, prima di tutto, con l'emendamento 24. 1 proponiamo un rovesciamento di titoli. In secondo luogo sosteniamo l'esigenza di modificare le cifre e cioè di stabilire una cifra superiore per il fondo che deve costituire la base per l'avvio della riforma sanitaria, riducendo la quota destinata al ripiano dei bilanci delle mutue. A questo proposito c'è da ricordare che lo stesso decretone finanzia già con altre voci il ripiano dei disavanzi dei bilanci delle mutue quando stabilisce l'aumento dell'1 per cento dei contributi che devono essere pagati sui salari. L'1 per cento significa qualche cosa come 200 miliardi all'anno. Quindi non era necessario stabilire una grossa cifra anche in questa voce ed anzi è negativo il fatto che tale voce venga messa come prima motivazione dell'articolo.

Queste sono le ragioni per le quali abbiamo presentato questo emendamento che prevede d'altra parte due elementi diversi da quelli che sono stabiliti dal testo originale del decretone: cioè prima un fondo sociale definito, così come ho cercato di spiegare, per l'avvio della riforma sanitaria presso il Ministero della sanità e poi un conto da aprirsi presso il Ministero stesso, per un importo di 150 miliardi da prelevarsi dalle maggiori entrate derivanti dall'attuazione delle disposizioni del titolo 1, con una distribuzione di questa somma agli enti mutualistici in maniera da garantire che venga spesa soltanto per pagare i debiti verso gli ospedali che sono quelli più importanti e che debbono essere pagati il più presto possibile per poter avviare la riforma tributaria.

In questo emendamento vi chiediamo anche che il fondo speciale venga gestito per l'avvio della riforma sanitaria tenendo conto delle esigenze, delle richieste, dei problemi che saranno prospettati dalle Regioni. Deve infatti esserci una distribuzione armonica in rapporto alle diverse esigenze delle Regioni nei riguardi della riforma sanitaria. Vi è quindi la necessità anche di far partecipare alla distribuzione ed alla utilizzazione di que-

sto fondo la volontà politica che viene espressa attraverso gli istituti regionali. Queste sono in sintesi le motivazioni del nostro emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

F A D A , *relatore*. La Commissione è contraria.

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Mentre dichiaro che il Governo è contrario all'emendamento 24. 1, mi permetto di ricordare che il testo di cui il Governo chiede l'approvazione è anche il risultato di un dibattito svolto in questa Assemblea durante il quale sono stati accolti diversi emendamenti che poi la Camera ha recepito. Anche per questo quindi insistiamo per il mantenimento del testo attuale.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 24. 1, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Conseguentemente è precluso l'emendamento 25. 1.

Da parte dei senatori Li Vigni, Masciale, Di Prisco, Naldini, Albarello, Filippa, Tomassini, Venturi Lino, Cuccu e Menchinelli è stato presentato l'emendamento 26. 1 tendente a sopprimere l'articolo 26 del decreto-legge.

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Signor Presidente, ritenendo che quanto è contenuto negli articoli 26, 27, 28 e 29 riguarda un'unica materia, pur essendo diversificata per istituti, farei, se lei lo consente, un'illustrazione di carattere generale anche per inquadrare meglio il problema.

P R E S I D E N T E . La ringrazio, senatore Di Prisco. Comunico pertanto che da parte dei senatori Li Vigni, Masciale, Di Prisco, Naldini, Albarello, Filippa, Tomassini, Venturi Lino, Cuccu e Menchinelli sono stati presentati agli articoli 27, 28 e 29 del decreto-legge i rispettivi emendamenti 27. 1, 28. 1 e 29. 1 tendenti a sopprimere i tre articoli suddetti.

Il senatore Di Prisco ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

D I P R I S C O . Onorevoli colleghi, diverse volte nel corso di questa legislatura noi ci siamo occupati — con maggiore ampiezza certamente in sede di Commissioni competenti 10ª e 11ª — della situazione nella quale venivano a trovarsi i vari enti di assistenza malattia. Credo che all'inizio di questa legislatura partivamo un po' tutti dalla convinzione che occorresse mettere veramente un po' di ordine nel caos esistente in questo specifico settore dell'attività assistenziale italiana. Tutti i colleghi sanno quale scalpore suscita in ognuno di noi la notizia periodicamente ricorrente del numero degli enti malattia esistenti in Italia. Ogni tanto, presi da altre polemiche, ci si dimentica del caos che si è determinato in una parte molto importante della vita economica e politica italiana; ma poi questo problema, che preoccupa un po' tutti i settori, torna alla nostra attenzione.

Orbene, il Governo, nell'affrontare come fa con il titolo secondo, il problma della costituzione di un fondo, si limita ad indicare esclusivamente gli interventi di ripiano che vengono fatti presso le casse malattia, senza che ci sia il minimo accenno ad una base di riforma, senza cioè che ci sia una precisa esposizione, da parte delle forze governative responsabili, di una cornice nella quale inquadrare la riforma sanitaria. Direi anzi che più passano i giorni e più si fa frequente la polemica tra le due o tre linee che si sono determinate in questo settore e che per comodità indicheremo, secondo il nome dei Ministri, come linea Mariotti, linea Donat-Cattin e linea Colombo, che si è aggiunta ultimamente. Sul problema della riforma sanitaria, nell'incertezza di notizie, ci

rifacciamo quindi a ciò che in sede parlamentare abbiamo sentito dal ministro Mariotti, in Commissione sanità del Senato, 15 giorni fa e dal ministro Donat-Cattin, sempre qui al Senato, giovedì scorso. Per quanto riguarda l'onorevole Colombo dobbiamo invece estrapolare il suo pensiero dalle notizie di stampa che via via si sono accavallate su questa materia in questi ultimi giorni.

Ora, nel prospettare soluzioni articolate nei nostri emendamenti al titolo secondo, noi abbiamo ritenuto di richiamare la responsabilità del legislatore italiano sulla necessità di esaminare il problema in maniera seria anticipando determinati tempi che, come stiamo riscontrando, si allungano sempre di più. Ora, noi siamo convinti che, anche se si dovesse rischiare qualche cosa all'inizio di questo nuovo indirizzo da dare alla riforma sanitaria — cioè anche se si dovesse rischiare una dilatazione o una diminuzione di intervento — il gioco, rispetto alla situazione caotica e di confusione nella quale ci troviamo, varrebbe sempre la candela. Infatti, anche nei confronti di questi provvedimenti vengono chieste maggiorazioni di contribuzione senza che una sola parola possa essere detta da parte delle categorie particolarmente interessate dei lavoratori che invece possono dire su quali indirizzi essi ritengono che l'istituto a cui appartengono debba muoversi in rapporto all'attuazione del fondo sanitario nazionale o, meglio del servizio sanitario nazionale. Invece si aumentano soltanto ed esclusivamente i contributi. E questi quattro articoli riguardano i lavoratori dello spettacolo, i dipendenti dello Stato, i dipendenti dagli enti di diritto pubblico. Ci si limita a precisare l'aumento per ogni singola cassa di malattia, di modo che viene a mancare, secondo noi, nel momento in cui il legislatore assume la responsabilità di affrontare un problema di questa natura, un quadro d'assieme. Per quello che posso ricordare sulla base della mia esperienza di parlamentare — e credo che molti altri colleghi lo ricordino — quando si è trattato di aumentare i contributi per ognuna di queste categorie di lavoratori, sono stati fatti dei disegni di legge particolari proprio perchè, nel quadro di assieme dell'assistenza di malattia, si cercava di fare qualche cosa che ci facesse compiere dei passi avanti nella direzione della realizzazione del servizio sanitario nazionale.

Invece, in questo caso non facciamo altro che percorrere la stessa strada che abbiamo percorso in passato. Si chiamano eufemisticamente ritocchi, ma sono dei veri e propri aumenti di contribuzione.

Orbene, la domanda che abbiamo posto è questa: anche secondo la visione del Governo sulla riforma sanitaria, questi aumenti di contribuzione sono stati voluti dal Governo in questo momento, con questo decreto, per precostituire quella che sarà poi la base contributiva sulla quale attestarsi da parte di queste categorie una volta attuata la riforma sanitaria? A questa domanda non ci è stata ancora data risposta. E se questa era l'intenzione del Governo, un certo discorso poteva essere fatto perchè ci si sarebbe incamminati più o meno nella direzione della fiscalizzazione degli oneri sociali. Ma anche a proposito della fiscalizzazione degli oneri sociali bisogna fare qualche osservazione. L'esperienza fatta in questi ultimi anni ci ha dimostrato che il criterio della fiscalizzazione degli oneri sociali si è risolto in uno sgravio per le aziende e non ha raggiunto lo scopo di far partecipare la collettività, a seconda delle varie disponibilità, alla creazione del servizio sanitario nazionale.

Ma, dicevo, si continua con lo stesso metodo del passato, quando non si discuteva minimamente del traguardo del servizio sanitario nazionale, la cui stesura-cornice, per lo meno a detta degli stessi ambienti governativi, dovrebbe essere abbastanza vicina.

Peraltro, abbiamo di fronte provvedimenti di questo tipo che dispongono *sic et simpliciter* aumenti contributivi; e secondo il nostro parere in questo modo non si fa che ricalcare quanto già è stato fatto in passato e che ha dato luogo a queste grosse disfunzioni.

Orbene, onorevoli colleghi, il Parlamento, il Senato è chiamato in questo momento a pronunciarsi su questo tipo di aumenti di contribuzione. E si respinge la nostra proposta di sopprimere gli articoli del decreto-leg-

ge che questi aumenti prevedono, proposta che vuole essere una sveglia, un campanello di allarme per tutte le forze politiche in vista della creazione del servizio sanitario nazionale. Comunque, poichè si tratta di aumenti di carattere contributivo, ognuno di voi mi può dire che non vi è aggravio per i lavoratori perchè, secondo quanto è previsto nei singoli articoli per queste categorie, dal momento che si tratta di dipendenti dello Stato o di enti parastatali, il maggior onere viene a gravare sullo Stato stesso; invece per le contribuzioni riguardanti le categorie dei lavoratori assistiti dall'INAM, il problema di un'incidenza dell'onere sui lavoratori stessi potrebbe sorgere perchè in questo caso si verifica un certo riparto della contribuzione.

Comunque si tratta di fondi la cui entità non è di poco rilievo, si tratta di aumenti contributivi che, indipendentemente dalla loro incidenza totale sulle spese per la sanità nel nostro Paese, rappresentano però, sempre secondo il nostro parere, qualche cosa che manda indietro quello che dovrebbe essere invece l'orientamento che deve tutti unirci perchè si arrivi decisamente alla riforma del sistema sanitario.

Ecco perchè noi non riteniamo che questi provvedimenti in sè e per sè siano buoni, anzi ne chiediamo la soppressione.

I colleghi ricordano che nel primo decreto, anche per quanto riguarda i lavoratori dell'INAM, vi era un aumento contributivo dell'1 per cento; poi strada facendo, per un meccanismo che si è modificato soprattutto in relazione al problema degli assegni familiari, quell'1 per cento non si trova più nel decretone-*bis*. Sono rimaste queste altre situazioni.

Ora noi constatiamo che, mentre si era arrivati alla decisione, attraverso una modifica del congegno degli assegni familiari, di cui parleremo ancora a suo tempo, circa la destinazione e l'opportunità della destinazione, di non addossare a un sistema che tutti vogliamo modificare una maggiore contribuzione senza che il problema fosse visto in un quadro d'insieme, sono rimaste invece in vita tutte le proposte di questi articoli. Questa è per noi una cosa fondamentale che si contrappone a quella volontà politica che viene espressa dalla stessa maggioranza, cioè di avviarsi verso la riforma.

Ripeto: io avrei capito — è quello che diceva prima e lo ribadisco perchè è il nocciolo centrale della questione — che ci fosse stata una illustrazione di quello che doveva essere in questa visione del servizio sanitario nazionale l'apporto contributivo delle categorie alla costituzione del fondo sanitario nazionale; che ci fosse stato spiegato che questa era l'occasione per anticipare un qualche cosa. Vi avremmo detto di no, vi avremmo detto che per noi la maniera è diversa proprio perchè il problema lo traguardiamo attraverso la fiscalizzazione e l'intervento delle aziende con la composizione organica del capitale eccetera, cioè attraverso qualche cosa di nuovo che deve essere portato all'attenzione di chi interviene in questa materia, però avremmo capito che c'era stata da parte vostra una scelta per iniziare la realizzazione di quello che state promettendo da alcuni giorni a proposito della riforma sanitaria.

Noi avvertiamo invece *sic et simpliciter* di essere solo in presenza di un aggravio e niente altro e queste quindi sono le ragioni, signor Presidente, per cui, attraverso i nostri emendamenti, noi chiediamo la soppressione dei quattro articoli.

PRESIDENTE. Da parte del senatore Nencioni e di altri senatori sono stati presentati gli emendamenti 26. 2, 27. 2 e 28. 2 rispettivamente agli articoli 26, 27 e 28 del decreto-legge.

Si dia lettura dei tre emendamenti.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

Sopprimere l'articolo 26.

26. 2 NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI

Sostituire il primo comma dell'articolo 27 con il seguente:

« A decorrere dal 1° gennaio 1971 la quota del contributo dovuto all'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali a carico dell'amministrazione ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749, è elevata al 4 per cento ».

27. 2 NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI

Sostituire l'articolo 28 con il seguente:

« A decorrere dal 1° gennaio 1971 la quota del contributo a favore dell'istituto nazionale di assistenza per dipendenti enti locali, gestione assistenza sanitaria, prevista all'articolo 6 della legge 14 aprile 1957, n. 259, e dall'articolo 4 della legge 31 dicembre 1961, n. 1443, a carico dell'ente datore di lavoro è elevato al 5,25 per cento della retribuzione collettiva ».

28. 2 NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI

P R E S I D E N T E . Stante l'assenza dei presentatori, questi tre emendamenti si intendono decaduti.

Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

F A D A , *relatore*. Il nocciolo della questione, onorevole Presidente, sta proprio nel fatto che il decreto prevede sì l'avvio al ripiano dei *deficit* mutualistici, ma cerca anche di concorrere a un diverso riequilibrio delle gestioni degli enti mutualistici che negli ultimi anni hanno dimostrato di marciare permanentemente verso un *deficit*.

Questa è la ragione per la quale non possiamo che dichiararci contrari al gruppo di emendamenti illustrato dal senatore Di Prisco.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il Governo condivide pienamente la considerazione ora esposta dal relatore e pertanto si dichiara contrario agli emendamenti illustrati dal senatore Di Prisco.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 26. 1, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori, mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 27. 1, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori, mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 28. 1, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori, mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 29. 1, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori, mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Da parte del senatore Li Vigni e di altri senatori sono stati presentati gli emendamenti 31. 1, 31. 0. 1 e 31. 0. 2. Se ne dia lettura.

L I M O N I , *Segretario*:

Sostituire l'articolo 31 con il seguente:

« Dal 1° gennaio 1971 la misura del contributo a carico del datore di lavoro, di cui alla tabella *A*), lettera *B*), punto *b*), e alla tabella *B*), lettera *B*), della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, è stabilita nella misura del 12,50 per cento della retribuzione lorda corrisposta al lavoratore dipendente.

Dal 1° gennaio 1971 per le aziende artigiane, ai sensi della legge 21 luglio 1956, n. 860, per le aziende cooperative iscritte nei registri prefettizi ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, e successive modificazioni

e integrazioni, e loro consorzi, il contributo di cui al comma precedente è dovuto su un massimale retributivo pari a lire 2.100 giornaliere.

Per le aziende classificate commerciali secondo la vigente legislazione previdenziale il massimale di cui al comma precedente è pari a lire 3.100 giornaliere.

È abrogata la tabella *D* della legge 17 ottobre 1961, n. 1035 ».

31. 1 LI VIGNI, MASCIALE, DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, FILIPPA, TOMASSINI, VENTURI Lino, CUCCU

Dopo l'articolo 31 inserire il seguente:

Art. . . .

« Con decorrenza dal 1° gennaio 1971 le misure degli assegni familiari contenute nella tabella *a*) allegata al testo unico delle norme sugli assegni familiari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, modificato con legge 17 ottobre 1961, n. 1038, sono così stabilite:

per ciascun figlio lire 1.500 settimanali;

per il coniuge lire 1.500 settimanali;

per ciascun ascendente lire 1.500 settimanali;

e in lire 6.500 mensili.

La misura degli assegni prevista dal primo comma dell'articolo 6 della legge 14 luglio 1967, n. 585: « Estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti familiari " viene raddoppiata a partire dal 1° aprile 1971.

Per la maggiore spesa prevista dai commi precedenti il Ministero del tesoro è autorizzato a provvedere con la stessa modalità prescritta all'articolo 9 della legge 14 luglio 1967, n. 585 ».

31. 0. 1 LI VIGNI, MASCIALE, DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, FILIPPA, TOMASSINI, VENTURI Lino, CUCCU

Dopo l'articolo 31, inserire il seguente:

Art. . . .

« Dal 1° gennaio 1971 ai coltivatori diretti mezzadri, coloni e compartecipanti familiari, gli assegni familiari di cui alla legge 14 luglio 1967, n. 585, sono erogati anche ai genitori e al coniuge a carico nelle forme e nella misura previste dal decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, e successive modificazioni ».

31. 0. 2 LI VIGNI, MASCIALE, DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, FILIPPA, TOMASSINI, VENTURI Lino, CUCCU

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Signor Presidente, onorevoli colleghi uno degli articoli su cui maggiormente i due rami del Parlamento, in Commissione prima e in Aula poi, si sono intrattenuti e sul cui argomento (intendo quello dei massimali) tutte le parti politiche hanno potuto esprimersi è stato l'articolo 31 del decreto-legge.

La questione è importante sia per le sue dimensioni di ordine finanziario sia per l'incidenza di carattere sociale che ha nel nostro Paese. Da più parti è stato sottolineato che cosa l'assegno familiare rappresenta oggi nella vita di un Paese; è stato sottolineato come il criterio degli assegni familiari e quindi la partecipazione contributiva ad essi è uno degli elementi caratterizzanti di quella che viene definita solidarietà tra lavoratori. Se ne comprende bene il perchè: basta accennare che il lavoratore scapolo partecipa anche lui nella stessa misura contributiva al monte per gli assegni familiari, senza ricevere il beneficio che è destinato a chi ha moglie e figli, ma solo, eventualmente, quello per il genitore. Ripeto che la questione è di grosso rilievo perchè ha questa sua caratteristica di solidarietà tra i lavoratori che

permette di portare avanti un discorso globale. I colleghi ricordano come il Governo, con il primo decreto presentato nel mese di agosto qui al Senato, aveva proposto la proroga pura e semplice dei massimali in vigore dal 1961 in poi (sarebbe stata l'ottava proroga su questa questione). Invece il dibattito già in Commissione finanze e tesoro evidenziò i primi dissensi; come appare dall'emendamento che oggi ancora riproponiamo in Aula, si intendeva arrivare finalmente a ritenere il complesso della retribuzione assoggettabile al contributo per gli assegni familiari, rivedendo però l'ammontare della contribuzione in atto del 17,50 per cento su un massimale di 2.500 lire giornaliere; vi è invece una norma particolare diversa per gli artigiani e per i commercianti.

Fin dalla prima volta che introducemmo questo discorso, in sede di 5ª Commissione, non abbiamo riscontrato una decisa opposizione da parte dell'onorevole relatore, e di questo dobbiamo dargli atto. Era stato avvertito infatti che non si poteva accettare la proroga delle vecchie disposizioni, così come veniva proposta, ma che si dovesse affrontare una questione della natura di quella da noi posta.

Il senatore Banfi, allora relatore, dette un notevole contributo perchè fosse affrontata rapidamente la questione; in seguito si ritirò dalla sua veste di relatore forse perchè pensava che le nostre proposte avevano un fondamento e, non potendo sostenerle, essendo relatore, preferì dimettersi.

Si cominciò comunque ad affrontare il problema e finalmente furono date al Parlamento le cifre relative agli addetti per i singoli settori dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, cioè di tutti quei settori che partecipano alla contribuzione degli assegni familiari; fu conosciuto il numero degli addetti e soprattutto — ciò che più interessava — l'ammontare del monte salari degli addetti stessi. La nostra proposta, riguardante la percentuale del 12,50 per cento, voleva creare proprio le condizioni per avere i dati precisi.

Ora siamo venuti a sapere, perlomeno dalle dichiarazioni del Ministro del lavoro, quali possono essere le incidenze che questa questione comporta, in modo da avere a disposizione degli importi su cui impostare un certo discorso non solo riguardante le entrate, ma che possa ricollegarsi alla revisione dell'ammontare stesso degli assegni familiari.

Dopo la presentazione del primo e del secondo decretone da parte del Governo, si è giunti al compromesso di fissare due tappe per l'elevazione dei massimali degli assegni familiari, cioè dell'importo giornaliero in base al quale vengono versati i contributi. Si è stabilito l'ammontare delle 4.000 lire con un contributo pari al 15 per cento per due anni; a partire dal 1973 si è stabilito un aumento della retribuzione media giornaliera su cui applicare il massimale, riservando poi al Ministero del tesoro (quindi non definendolo in questa sede) l'ammontare del contributo.

Ritengo che se ragionassi secondo la logica stessa che spinge la maggioranza a sostenere questo provvedimento chiederei che fosse precisato anche il massimale a partire dal 1973, semmai ammettendo una successiva modifica da parte del Ministero del lavoro in caso di determinati squilibri rispetto alle prospettive e così via. Ma lasciarlo indeterminato significa sollevare un altro punto interrogativo. Perchè questa indeterminatezza? Che cosa sta sotto questa indeterminatezza per cui non si conclude un certo discorso su un problema di così notevole rilievo quale quello degli assegni familiari? Mi lascia molto perplesso questa indecisione che vi è nell'articolo perchè da notizie che apprendo da « 24 Ore », un giornale che dal punto di vista finanziario quando fa i conti in tasca agli industriali credo che abbia gli elementi sufficienti per poterli fare, mi risulta che questo maggiore onere globale nella seconda fase sarà di 632 miliardi in più rispetto a quella che è la situazione di oggi. Partendo da questo dato e raffrontando i parametri previsti nella proposta governativa per la prima fase, questo aumento delle entrate, per quanto riguarda i contributi degli assegni familiari, si aggira attorno ai 360-380 miliardi che dal 1° gennaio 1971 affluiranno

nella cassa unica dei guadagni per gli assegni familiari. Onorevoli colleghi, capirete che un importo di questa natura è un grosso importo; su questioni attinenti a misure di ordine finanziario, di ordine monetario, di intervento, che vengono fatte in questa Aula su qualche disegno di legge particolare, alle volte ci attardiamo a discuterne per giornate e giornate con un'esposizione finanziaria molto inferiore a quella di oggi, per questo articolo. Noi, ripeto, abbiamo una maggiore entrata con questa proposta fatta dal Governo di 360-380 miliardi, ponendo però questo duplice momento di maggiorazione e di imposizione. Noi riteniamo che la nostra proposta del 12,50 per cento sull'intero monte salariale varii di non molto. Abbassando come diciamo noi dal 17,50 per cento al 12,50 per cento il contributo ed estendendolo su tutto il monte salari con esenzioni particolari, con determinate franchigie che proponiamo per i cooperatori, per gli artigiani, i commercianti non si determina un grosso spostamento ma si darebbe a ognuno di noi la possibilità di verificare finalmente la volontà politica di arrivare a dare un contributo sostanzialmente notevole contro le evasioni contributive. Nel nostro Paese, ancora oggi se noi dovessimo recarci come spesso ci rechiamo alle sedi provinciali dei vari istituti previdenziali sentiamo i dirigenti, gli ispettori dei vari enti che ci dicono come le evasioni contributive siano ancora di notevole rilievo soprattutto in alcune province rispetto ad altre.

Ma, onorevoli colleghi, finchè si determina ancora oggi il fatto che in alcune zone non soltanto nel Mezzogiorno ma anche in alcune zone depresse del Nord ad un lavoratore per esempio che abbia cinque o sei figlioli un certo datore di lavoro dice: io ti iscrivo, creiamo un certo meccanismo per cui di salario non ti dò niente perchè tanto ricevi sei o sette assegni familiari e con quelli campi e vai avanti, allora veramente arriviamo all'assurdo. Il problema invece è di stabilire con una norma precisa che tutto l'ammontare salariale viene ad essere colpito per quanto riguarda il carico dei contributi degli assegni familiari, il che ci darebbe la base per arrivare a quella forma di riscossione unificata dei contributi che non è poca cosa nel nostro Paese se vogliamo prepararci ad affrontare i problemi della sicurezza sociale, tra cui vi è anche questo degli assegni familiari.

Era un'occasione per affrontare una delle più grosse questioni italiane, quella della evasione contributiva che viene agevolata dal fatto che vi sono diversi istituti che sovrintendono la stessa materia: si può verificare ad esempio il caso che un ispettore che si reca in una azienda si senta dire dal padrone: « Va bene, facciamo il verbale ma facciamo anche in modo che tale verbale resti solo in possesso di un determinato istituto e che non ne vengano a conoscenza gli altri. Se devo pagare qualcosa alla Previdenza sociale, verrò e pagherò, ma fate in modo che il verbale resti solo presso quell'istituto ». La legislazione italiana permette che sussistano situazioni di tal genere cosicchè un industriale paga quello che deve pagare, ad esempio, alla Previdenza sociale ma gli altri istituti, l'Istituto per gli infortuni sul lavoro eccetera, non ne sanno niente.

I padroni giocano anche su questa disfunzione di carattere legislativo per poter fare i loro comodi. Questa sarebbe stata proprio l'occasione adatta per iniziare un discorso molto serio. Il legislatore italiano dovrebbe affermare che la misura del contributo a carico del datore di lavoro è stabilita nella misura del 12,50 per cento della retribuzione lorda corrisposta al lavoratore dipendente.

Se partissimo da un concetto siffatto, siamo convinti che in pochissimo tempo si potrebbe affrontare realmente il problema inerente al servizio sociale italiano e le questioni attinenti non soltanto agli assegni familiari, ma anche a tutte le altre prestazioni nei confronti dei lavoratori.

Ecco perchè insistiamo su questo nostro emendamento che vuole sostituire l'emendamento governativo: dobbiamo riconoscere che l'emendamento governativo ha subìto un'evoluzione positiva su alcuni aspetti del problema anche per il fatto che, come noi avevamo suggerito, vi è l'intenzione di rom-

pere certe situazioni di favore nei confronti del padronato.

Prendiamo atto di questo, però in quella direzione si poteva andare ben oltre.

Signor Presidente, ho voluto fermarmi su questi aspetti del problema perchè li ritengo particolarmente importanti.

Vorrei a questo punto, per illustrare i successivi emendamenti all'articolo 31, parlare dell'ammontare monetario dell'assegno familiare. Per quanto riguarda questo problema, dal 1965 non si sono fatti passi avanti e non si è trovato un meccanismo di adeguamento automatico dell'assegno familiare al costo della vita, all'aumento di determinati generi che può verificarsi nel nostro Paese. Riteniamo che questo possa essere il momento nel quale, stabilito che vi è un certo introito di assegni familiari secondo anche quelle che sono le proposte governative, una parte di queste nuove entrate sia devoluta proprio per lo scopo per il quale l'imposizione è stata fatta.

È vero infatti che quanto è previsto come entrata dalla contribuzione, proprio per quel concetto di solidarietà di cui dicevo prima, viene dirottato per benefici che sono o dovrebbero essere dati a tutti i lavoratori in misura uniforme, però, essendo l'assegno familiare fermo dal 1965 e non avendo nessun meccanismo di adeguamento, riteniamo che possa essere aumentato.

Per questo proponiamo le 1.500 lire settimanali pari a 6.500 lire mensili. Si tratta di una cifra che non ci inventiamo ma che già esiste nella stessa tabella allegata alla legge del 1961; sono in pratica gli importi previsti per altre categorie, ad esempio i bancari, eccetera. È vero che i datori di lavoro versano uno 0,50 per cento in più sui salari, per quanto previsto dalla tabella *B* allegata a quella legge, ma è altrettanto vero che quella legge stabilisce che per tutte le categorie dei familiari a carico l'assegno è di 6.500 lire. Un bancario, un esattoriale, un daziere prende 6.500 lire per la moglie, 6.500 lire per il figlio, 6.500 lire per l'ascendente. Si tratta insomma del meccanismo scaturito dalla legge del 1965, per cui con uno 0,50 per cento in più si riesce a coprire una erogazione di questo tipo.

Con il nostro emendamento riteniamo che, essendoci l'indicazione delle entrate che affluiscono al fondo, il fondo stesso debba erogare gli assegni familiari allo stesso livello di altre categorie.

Questa è la prima parte dell'emendamento; la seconda parte riguarda la questione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni. Abbiamo voluto porre tale questione per due ordini di ragioni: anzitutto perchè sono anni ormai che anche questa categoria è ferma nell'ammontare degli assegni familiari, per cui pensiamo che il raddoppio che viene proposto possa essere accolto. In secondo luogo perchè si deve tener conto, ad esempio per quanto riguarda mezzadri e coloni, che nel campo della previdenza si sta modificando qualche cosa. La legge 153 del 1969 sulle pensioni dice infatti in una norma delegata che per coloni e mezzadri, a partire dall'anno prossimo, si dovrà inquadrarli nella assicurazione obbligatoria generale togliendoli quindi dalla Cassa dei coltivatori diretti. Avremo così un'altra categoria di lavoratori che in conseguenza di questo passaggio metterà in moto il meccanismo relativo alla prestazione degli assegni familiari. Ecco perchè proponiamo intanto che si arrivi a questa misura.

Nel terzo comma dell'emendamento ripetiamo, per quanto riguarda la copertura della spesa, le stesse modalità che prevedeva la legge originaria per la maggiorazione degli assegni ai coltivatori diretti, eccetera.

L'emendamento 31. 0. 2 pone la questione dell'erogazione a favore di persone che sono a carico del coltivatore diretto che oggi sono escluse. La legge istitutiva degli assegni familiari per quanto riguarda coltivatori diretti, mezzadri e coloni prevedeva soltanto i figli lasciando da parte i genitori e il coniuge; categorie previste invece dalla legge istitutiva degli assegni familiari in senso generale. Ricordo che allora si dibattè parecchio l'argomento per cercare di trovare una linea consona ai problemi relativi alla sicurezza sociale.

Onorevoli colleghi, voi della maggioranza respingerete oggi questa nostra proposta, ma tra sei mesi, tra otto mesi o tra un anno,

quando verrete qui a proporre nuove questioni di programmi nel campo della sicurezza sociale, vi ritroverete di fronte a tale questione. Infatti la dimensione degli interventi nel contesto di un programma di sicurezza sociale non potrà prevedere delle sacche di gente non assistita, quando in un'altra legge è prevista l'assistenza dell'insieme dei componenti della famiglia.

Ecco perchè abbiamo insistito ed insistiamo su questo nostro emendamento. Riteniamo infatti che sia ai genitori sia al coniuge dei coltivatori diretti, dei mezzadri, dei coloni e dei partecipanti debbano spettare gli assegni familiari nella stessa misura in cui spettano ai figli. Cioè, partendo da questa maggiore entrata che vi è nel fondo, è opportuno, a nostro avviso, operare con una visione organica di insieme nei confronti di problemi che, se oggi vengono rifiutati, nel giro di poco tempo verranno riportati all'attenzione del legislatore dal fatto che le categorie in questione non rimarranno inerti di fronte alle discrasie esistenti e riterranno doveroso che il legislatore stesso intervenga in termini positivi. Ecco le ragioni per le quali insistiamo nei tre emendamenti da noi presentati.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

F A D A , *relatore*. Il senatore Di Prisco ed i colleghi socialproletari sanno come si è svolta la lunga discussione relativa ad uno degli importantissimi problemi affrontati dal decreto: quello relativo agli assegni familiari ed ai cosiddetti massimali. Altrettanto cortesemente gli stessi colleghi hanno voluto riconoscere che dalla posizione di partenza del decreto 26 agosto 1970 all'ultima stesura, che è risultata addirittura da un emendamento successivo al decreto-*bis*, c'è stato un lungo cammino durante il quale Governo e maggioranza si sono confrontati con l'opposizione accettando buona parte delle fondate osservazioni fatte da parte di tutti i Gruppi di opposizione ed anche da parte degli stessi Gruppi della maggioranza.

Si è arrivati quindi ad una certa definizione della questione; definizione che, come tutte le cose di questo mondo, può lasciare soddisfatti o insoddisfatti. Io posso senz'altro dire che si tratta di una soluzione che, come tutte le cose che possiamo fare, è provvisoria e che quindi a più o meno breve scadenza ci troveremo a dover riaffrontare tutto questo tema in un contesto ben più vasto quale quello, cui si è dato avvio proprio con questo decreto, di un nuovo sistema sanitario nazionale, di un nuovo sistema di sicurezza sociale che gradualmente, per tappe successive, si sta realizzando.

Tenendo conto di tutto questo, vorrei non solo dire che sono contrario agli emendamenti, ma pregare i colleghi socialproletari di lasciare impregiudicata la questione e di accontentarsi ora, data la situazione, di questa tappa che è stata raggiunta e che non credo sia insignificante, bensì di un certo interesse, avendo smosso il problema ed avendo messo in moto, con il contributo di noi tutti, un meccanismo che credo sia positivo per l'ambiente sociale e per i lavoratori italiani.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Come ha ricordato ora il relatore, l'articolo 31 è stato una delle disposizioni più dibattute, più controverse ed anche più modificate nel corso della discussione parlamentare. Il Governo a questo punto chiede l'approvazione del testo senza emendamenti.

P R E S I D E N T E . Senatore Di Prisco, insiste per la votazione degli emendamenti 31. 3, 31. 0. 1 e 31. 0. 2?

D I P R I S C O . Signor Presidente, io ho sentito l'affermazione fatta dal relatore Fada. Devo dichiarare a nome del nostro Gruppo che non è che noi ci accontentiamo della stesura del provvedimento così come è oggi al nostro esame. Tuttavia non insistiamo per la votazione dei nostri

emendamenti per non pregiudicare la nostra iniziativa di carattere particolare che riguarda sia il problema dei contributi, sia il problema dell'ammontare degli assegni familiari, sia il problema dell'estensione degli assegni familiari stessi ad altre categorie.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura degli emendamenti 32. 1, 32. 0. 1, 32. 0. 2 e 33. 1 tra loro connessi.

L I M O N I , *Segretario*:

Al primo comma dell'articolo 32, sostituire il primo, secondo e terzo capoverso con i seguenti:

« Sul prezzo di vendita dei medicinali agli istituti e agli enti mutualistici è dovuto uno sconto nella misura del 30 per cento.

Detto sconto è a carico delle imprese produttrici nella misura del 24 per cento e delle farmacie nella misura del 6 per cento ».

32.1 LI VIGNI, MASCIALE, DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, FILIPPA, TOMASSINI, VENTURI Lino, CUCCU, MENCHINELLI

Dopo l'articolo 32 inserire il seguente:

Art. ...

« Su tutti i medicinali non forniti agli enti mutualistici, è applicata una imposta speciale, senza rivalsa, a favore dell'Erario, commisurata al 25 per cento del prezzo di vendita.

Le entrate di detta imposta saranno devolute al fondo sanitario nazionale.

Il Governo è delegato ad emanare un decreto entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto per regolare l'applicazione di detta imposta ».

32. 0. 1 MENCHINELLI, LI VIGNI, DI PRISCO, MASCIALE, TOMASSINI, FILIPPA, PREZIOSI, ALBARELLO

Dopo l'articolo 32 inserire il seguente:

Art. ...

« È proibita la propaganda pubblicitaria dei farmaci effettuata con qualsiasi mezzo.

È ammessa la informazione scientifica sui farmaci solo se organizzata e sviluppata con strumenti ed argomenti di carattere scientifico autorizzati dal Ministero della sanità.

Gli strumenti illegali di propaganda sui farmaci saranno sequestrati e distrutti ed i trasgressori della legge saranno puniti con ammenda da 1 milione a 10 milioni di lire ».

32. 0. 2 MENCHINELLI, LI VIGNI, DI PRISCO, MASCIALE, TOMASSINI, FILIPPA, PREZIOSI, ALBARELLO

Dopo il primo comma dell'articolo 33 inserire il seguente:

« A tale proposito, quando in specialità diverse per fabbricazione l'esame dei componenti chimici ponga in evidenza una analogia di formula e di azione, ed ove l'analisi di costo denunci differenze nel prezzo di vendita, il CIP proporrà la cancellazione dei farmaci di prezzo maggiore ».

33. 1 LI VIGNI, MASCIALE, DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, FILIPPA, TOMASSINI, VENTURI Lino, CUCCU, MENCHINELLI

M E N C H I N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M E N C H I N E L L I . Noi affrontiamo ora un argomento — io ritengo — di estrema importanza per quello che saremo chiamati a fare nel futuro: cioè la riforma sanitaria. Gli argomenti che adesso stiamo per esaminare a nostro parere mettono le mani su questa materia in maniera che è estremamente pregiudicante. Ed attirare l'attenzione del Senato su questa materia ritengo che sia importante non tanto ai fini di

una modificazione del decretone (dal momento che noi qui constatiamo che sulla modifica il Governo e la maggioranza sono irremovibili) ma per lo meno in direzione di una acquisizione di coscienza da parte di tutti in maniera da essere più preparati ad affrontare poi questa materia della riforma sanitaria con una maggiore volontà politica, con una volontà politica di fare veramente le cose sul serio.

Il primo emendamento si riferisce ad una proposta di aumento dello sconto da accordare alle mutue per la fornitura di medicinali: e precisamente dal 25 per cento, così come stabilito dal decretone, al 30 per cento. Si potrà pensare che questa sia una richiesta pedante, tanto per fare un più uno (è un più 5 in verità) rispetto alla proposta contenuta nel decretone, ma pedante non è, e cercherò di spiegarlo brevemente. Noi riteniamo che l'industria farmaceutica potrebbe concedere sconti ben più elevati del 25 e 30 per cento (e non soltanto per i medicinali forniti alle mutue, come poi vedremo, ma anche per tutti gli altri medicinali che vengono immessi sul mercato), se è vero come è vero che l'industria farmaceutica è in grado, con forniture in blocco, per esempio, agli ambulatori delle stesse mutue, alle organizzazioni mutualistiche, con forniture che vengono organizzate col sistema dell'asta, di praticare sconti che vanno dal 75 fino all'85 per cento sul prezzo di listino, sul prezzo scritto sulle confezioni delle medicine; cioè le mutue stesse sono in grado di dimostrare sulla base delle offerte che vengono effettuate dalle ditte, che ci sono ancora margini di profitto con sconti di questo genere, quando poi accettano di pagare quegli stessi medicinali con sconti che sono di gran lunga inferiori quando sono forniti attraverso l'organizzazione generale, quindi attraverso la ricetta medica. Ma sconti così grandi vengono forniti dalle industrie farmaceutiche anche ad altre organizzazioni: la Repubblica di S. Marino usufruisce di sconti di questo genere, la sesta flotta americana usufruisce degli stessi sconti. Quindi ci sono le dimostrazioni attraverso gli sconti che vengono effettuati per forniture all'ingrosso e che sono così elevati che le industrie farmaceutiche hanno larghi margini sul prezzo di vendita per impostare i loro profitti.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* MENCHINELLI). Vi è veramente la necessità di accogliere la richiesta che noi facciamo, che ha però solo carattere indicativo, cioè di aumentare dal 25 al 30 per cento lo sconto dei medicinali forniti alle mutue attraverso l'organizzazione generale, vale a dire attraverso la visita medica, la ricetta e poi la presentazione della ricetta al farmacista. La nostra richiesta ha carattere indicativo per sottolineare questi larghi margini.

Che margini ci siano è comprovato poi anche dal sistema con il quale si arriva a fissare il prezzo. Secondo il sistema attualmente in vigore i prezzi dei medicinali vengono fissati da un'apposita commissione oggi istituita presso il Ministero della sanità. Questa commissione agisce all'incirca così: si fa fornire dall'industria, dalla casa produttrice che vuole immettere sul mercato farmaceutico un determinato prodotto, gli elementi di costo della produzione, costituiti da materie prime, spese generali e mano d'opera; poi moltiplica questo prodotto per un coefficiente fisso che prima era stabilito in maniera tassativa sul 3 per cento: oggi c'è un margine, è diventato elastico il coefficiente previsto e questa elasticità non si sa chi la regola, comunque va dal 2,5 al 4 per cento. Abbiamo motivo di ritenere che l'elasticità sia tirata più sul 4 che non sul 2,5, ragion per cui a un certo momento il costo di produzione costituito dai tre elementi moltiplicati grosso modo per 3 e mezzo è quello che de-

termina poi il prezzo sul mercato, cioè il prezzo per il consumatore.

Ora se noi teniamo conto che i tre elementi di costo che vengono acquisiti, cioè le spese generali, le spese di materie prime e le spese del personale, costituiscono il grosso della spesa, noi ci rendiamo conto che esiste qualche cosa come il 66, anzi il 70 per cento che è costituito dalla copertura di queste e di altre spese che ci sono, non c'è dubbio, e poi dalla remunerazione dell'imprenditore che raggiunge quindi livelli considerevoli.

È vero che ci vengono poi dagli stessi produttori presentati conti di altre spese, ma di questi parleremo in seguito; sono le spese promozionali delle vendite, che pure esistono ma che costituiscono una distorsione di tutto il sistema. Del sistema di produzione e distribuzione dei farmaci parleremo nell'illustrazione degli altri articoli che noi dobbiamo esaminare. Ma intanto in questa prima fase noi ci limitiamo a sottolineare questo fatto: che l'apposita commissione che fissa i prezzi presso il Ministero della sanità nel fissarli permette che si lasci poi un margine enorme entro cui si esercita il profitto. Questo margine enorme poi non è dato solo dalla sottolineatura di tale meccanismo, a mio parere da eliminare al più presto possibile, ma è dato anche da un altro fatto: nella misurazione del valore delle materie prime (cioè uno dei tre elementi di costi che la commissione presso il Ministero della sanità acquisisce per poi moltiplicarlo per tre) non si accerta la materia prima di base, ma la materia prima già composta fornita dalle industrie farmaceutiche di base, cioè la materia prima che ha già subìto una prima lavorazione. Quindi nella materia prima che ha subìto una trasformazione iniziale c'è già un notevole motliplicatore del guadagno che lo imprenditore intende realizzare, e non è cosa da poco. Infatti se si aumenta a tre o quattro lire, ad esempio, il valore di una vitamina che dovrebbe essere di una lira, non sembra una cosa enorme nel passaggio dalla base reale alla prima lavorazione. Ma nella seconda fase, quando si applica il moltiplicatore a coefficiente quattro, allora vediamo che le cifre vanno a finire alle stelle. Non si spiegherebbe altrimenti come mai la vitamina C che nel normale commercio, non quello sanitario farmaceutico, costa 1.000 lire al chilo (cioè una lira al grammo) quando la si va a cercare per usi farmaceutici sanitari in una delle 400 confezioni che esistono, costa, in un flaconcino che ne contiene 10 grammi, 700 lire, mentre il suo valore alla prima base, non alla base composta, sarebbe di 10 lire.

Ecco il meccanismo che si permette che esista nella produzione farmaceutica del nostro Paese, per cui appunto i prezzi vanno a finire alle stelle! Una cosa di questo genere non è più ammissibile e tutto il meccanismo che stabilisce i prezzi deve essere modificato. A niente vale la disposizione contenuta in uno degli articoli del decretone, che stabilisce una revisione dei prezzi, questa volta affidata al CIP. Infatti sul regime dei prezzi in questo momento agiscono due organismi: il primo è costituito dalla Commissione presso il Ministero della sanità, che si muove con quelle storture cui ho brevemente fatto cenno; l'altro è il CIP, Comitato interministeriale prezzi, che viene investito della revisione successiva dei prezzi. Ebbene, quest'ultimo organismo non è in grado materialmente di affrontare nella sostanza il meccanismo attraverso cui si è creato il prezzo definitivo, e tutt'al più agisce in corrispondenza dei prezzi sul mercato generale, sul mercato internazionale o sul mercato di altri prodotti per stabilire una riduzione dei prezzi dei farmaci. Il CIP in quanto tale non è in grado di agire al di fuori di un ragionamento di carattere economico-finanziario, mentre il marcio sta in un'organizzazione che investe il tipo della produzione, nell'organizzazione della fissazione dei prezzi che assorbe poi tutto il meccanismo con il quale vengono stabiliti i prezzi. Su questo dobbiamo portare la nostra attenzione per realizzare l'obiettivo di rivedere i prezzi dei farmaceutici nel nostro Paese e portarli a livelli che siano decenti; come sono oggi, non si può certo dire che corrispondano alla decenza. È scandaloso, non è possibile andare avanti in questo modo!

Quella riguardante i prezzi è soltanto una delle angolazioni attraverso le quali avanziamo la nostra critica alla produzione dei farmaci. Da un'altra angolazione infatti (sulla quale tornerò in sede di illustrazione di altri emendamenti) è possibile fare una critica ancora più profonda, più sostanziosa ai prezzi dei farmaci, e si avverte ancora più la necessità di intervenire per modificare il tipo di produzione dei farmaci; se non si fa questo non c'è possibilità di mettere mano seriamente alla riforma sanitaria.

Per questi motivi, con il nostro emendamento proponiamo una modificazione dello sconto dei medicinali forniti alle mutue dal 25 per cento al 30 per cento, di cui il 24 per cento deve essere a carico delle imprese produttrici e il 6 per cento a carico della distribuzione, vale a dire delle farmacie e dei grossisti.

Il secondo emendamento riguarda una vicenda sconvolgente che ha avuto degli aspetti anche in quest'Aula, durante la discussione del primo decretone, quella cioè riguardante i prezzi di quei prodotti farmaceutici che non vengono forniti alle mutue. Abbiamo già visto come una gran parte dei farmaci, e precisamente il 52 per cento (è un dato fornitoci dallo stesso ministro dell'industria Gava in questo ramo del Parlamento) viene assorbito dalle mutue. Su questa parte dei farmaci con il decretone si stabilisce uno sconto del 25 per cento. L'altra parte di farmaci, cioè il 48 per cento, che viene consumato nel mercato farmaceutico italiano, non paga nessun contributo: viene quindi messo sul mercato e consumato al prezzo stabilito nella confezione. Con ciò si dà luogo ad una ingiusta sperequazione, ad una divisione profonda tra una parte di produzione dei farmaci (il 52 per cento) e l'altra parte (il 48 per cento). Ma guarda caso questa divisione profonda si va a collocare anche, grosso modo, in una differenza fra industrie italiane e industrie straniere collocate in Italia o che forniscono il mercato italiano, perchè le industrie italiane sono quelle che producono la maggior parte, l'80-85 per cento dei farmaci che vengono poi assorbiti dalle mutue, mentre l'industria straniera fornisce, nella stragrande maggioranza se non nella totalità, dei farmaci che non vengono assorbiti dalle mutue. Quindi, si crea una sperequazione gravissima fra la produzione organizzata in Italia e la produzione invece che entra in Italia provenendo dall'estero.

Una cosa di questo genere non è sopportabile, se è vero come è vero che questo sconto che viene fornito alle mutue non è per sostenere le mutue; ieri poteva essere per sostenere le mutue ma oggi è per creare le condizioni della riforma sanitaria perchè attraverso uno scorporo di una parte del prezzo del farmaco si crei una fonte di finanziamento della riforma sanitaria. Non è giusto che a questa fonte di finanziamento sui prezzi dei farmaci per la riforma sanitaria in Italia contribuiscano solo le industrie italiane e non anche le industrie straniere che pure vengono ad assorbire nel nostro Paese centinaia di miliardi nella stessa voce. Questa è una cosa ingiusta, una cosa insopportabile e non riusciamo a capire come ciò non sia stato a suo tempo compreso dal Governo che ha steso questo decretone, il quale dice di preoccuparsi dell'economia italiana ma in verità, almeno sotto questa voce, dimostra o una completa ignoranza o la volontà opposta di non volersi occupare dell'economia italiana.

La cosa era talmente ingiusta che durante la discussione del primo decretone il Senato ne avvertì la gravità. Noi rimanemmo bloccati qui per tre ore e non per il nostro ostruzionismo; vi fu un Presidente allora — che presiedeva quella seduta — che per ben due volte se ne andò per protesta, non contro di noi ma contro il Governo e contro la maggioranza, perchè non si riusciva a venir fuori da quella vicenda così grave. Si costituì una Commissione nella quale io rappresentai il mio Gruppo. In quella Commissione si era arrivati a un certo punto alla decisione di fare qualche cosa per eliminare la sperequazione e si venne fuori da quella riunione tutti convinti che si sarebbe fatta una proposta in tal senso (furono chiamati anche degli esperti del Ministero del tesoro per tirare fuori l'articolo in termini legali). Ci siamo trovati invece di fronte a un ordine del giorno della maggioranza con cui si rinviava ad una fa-

se successiva, non essendoci la possibilità di fare qualche cosa, la soluzione di questo problema; e si assicurava che tale fase non doveva essere molto lontana, quindici giorni, venti giorni, un mese, insomma il tempo per arrivare a trovare gli strumenti per risolvere questo problema. Ebbene, non solo è passato un mese, si è passati a un'altra stesura del decretone, il decretone-*bis* ed il problema non è stato risolto, ma si è passati anche ad una terza stesura del decretone (voi sapete molto bene che un emendamento, nella fase finale del decretone-*bis*, ha modificato sostanzialmente alcune parti del decretone) e anche in questa terza stesura il problema non è stato risolto. Cosa c'è sotto il fatto che non soltanto da parte nostra, ma anche da parte di molti gruppi e di componenti importanti della maggioranza sia stato sollevato il problema, mentre poi nella realtà si soggiace a questa situazione? Cosa c'è sotto? L'episodio è sconcertante. Non c'è la volontà di eliminare una sperequazione che colpisce l'industria italiana e che ci porterà, in tempi non lontani, a discutere sui motivi per cui si sono smobilitate delle industrie italiane.

Non si è contenti che il 66 per cento delle industrie italiane siano attualmente controllate dal capitale straniero, si vuole che la totalità dell'industria italiana venga controllata dal capitale estero: infatti, attraverso questo sistema, dando la preferenza all'industria straniera, la si vuole mettere in grado di assorbire, attraverso giuochi di capitali, quello che ancora rimane dell'industria italiana.

Non possiamo accettare tutto questo e perciò abbiamo proposto l'emendamento che sto illustrando, il quale stabilisce che anche a carico del 48 per cento dei farmaci che non vengono forniti alle mutue sia istituito un contributo analogo allo sconto che viene dato dagli altri alle mutue, cioè il 25 per cento: il 25 per cento pagano gli uni, il 25 per cento paghino gli altri.

Non si è in grado di fornire il meccanismo per realizzare questo, perchè trattasi di meccanismo complesso? Noi proponiamo (una volta tanto abbiamo fiducia nel Governo) che il Governo, attraverso un decreto, sia delegato a trovare un meccanismo per ottenere risultati positivi. Quindi, se sarà approvato il nostro emendamento, il Governo sarà delegato a definire il meccanismo perchè sia realizzato l'obiettivo di far pagare gli uni e gli altri. Se poi il Governo non porrà in essere questo meccanismo o lo farà male, troveremo il modo di correggerlo.

Se poi non si vuole che paghino gli uni e gli altri allo stesso modo, non è perchè non si vuol modificare il decretone, ma perchè c'è sotto qualcosa di losco: dico questa parola con senso di responsabilità. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

L'altro emendamento da noi proposto richiama l'attenzione dei colleghi sulla questione della propaganda sui medicinali. Noi attacchiamo il sistema dei prezzi della produzione farmaceutica italiana privatistica non solo sotto il profilo del meccanismo dei prezzi, che permettono dei profitti enormi, ma anche sotto il profilo dell'organizzazione del mercato farmaceutico, organizzazione che non si differenzia affatto da quella di qualunque altro prodotto.

Sappiamo che il mercato non si forma in rapporto a domande spontanee dei consumatori, quindi alle esigenze reali dei consumatori. Infatti intervengono nell'organizzazione del mercato componenti di carattere straordinario che tendono a creare esse la domanda in modo artificioso.

La pubblicità (e non solo la pubblicità) è il canale attraverso cui si cerca di impiegare le scoperte della sociologia, della psicanalisi per fare in modo, attraverso degli stimoli di carattere straordinario, che un prodotto, anche se non è essenziale, anche se non serve, comunque si imponga. Non era stato stabilito da parte di nessuno studioso di esigenze sociali che la Coca-Cola dovesse avere quel consumo enorme che ha avuto nel mondo, che la Coca-Cola fosse un elemento indispensabile per la vita dell'uomo. Eppure la Coca-Cola è diventata oggi una delle organizzazioni economiche più pesanti ed importanti del mondo e si è creato in qualche modo un mercato inculcando nella mente di tutti l'idea che tutti debbono bere Coca-Cola.

Faccio questo esempio ma potrei farne mille. Quindi la pubblicità non è il canale

per informare quali sono le doti reali dei prodotti, ma è un canale attraverso il quale si impongono delle esigenze, si creano le condizioni perchè una cosa di cui non si avverte l'esigenza venga richiesta sul mercato. Si crea insomma il consumo là dove l'esigenza del consumo non ci dovrebbe essere e si insiste in modo da allargare sempre di più il consumo.

Non si tratta nemmeno di concorrenza con altri prodotti analoghi; la Coca-Cola — ad esempio — non faceva concorrenza a nessuno. Si tratta di imporre un determinato prodotto ed allora si ricorre a decine di migliaia di stimoli. Questo avviene in generale per tutti i prodotti di largo consumo e lo stesso meccanismo viene adottato per i prodotti farmaceutici. Noi siamo contro questo meccanismo che crea appunto il consumismo artificioso e probabilmente sarete contrari anche voi della maggioranza, ma siamo ancor più contrari ad una sua applicazione nel campo farmaceutico ed anche voi dovreste esserlo. Nella produzione dei farmaci si sta verificando l'assurdo che a determinare la richiesta del farmaco non è la domanda che viene fuori da un rapporto fra l'ammalato e il medico per un'esigenza terapeutica: la produzione e il consumo del farmaco sono determinati in rapporto alle pratiche che l'industria farmaceutica riesce a mettere in opera per creare un mercato artificioso con i mille sistemi a sua disposizione. Conosciamo questi sistemi: la pubblicità normale, la pubblicità televisiva, l'utilizzazione di mezzi di vario tipo. Si arriva all'assurdo che prodotti che tutti sappiamo che non hanno alcun valore terapeutico, sono ai primi posti nella scala dei consumi del nostro Paese.

Nessun medico, nessun farmacologo serio è in grado di affermare l'importanza dell'uso della vitamina C con dati certi. Eppure la vitamina C ha dato luogo a 400 confezioni diverse. Andate a vedere che cosa tale prodotto rappresenta oggi nella scala dei consumi e andate a vedere che cosa in questa scala rappresentano quei prodotti maggiormente diffusi attraverso i quali uno crede di dare un certo sollievo ai mali a volte esistenti, a volte immaginari che lo affliggono e che spesso derivano soltanto dalla condizione in cui si trova in questa società.

Non può essere assolutamente più ammesso che funzioni un mercato artificioso nella produzione dei farmaci. E questo prima di tutto per la salute dei cittadini (oggi infatti si parla di una nuova malattia derivante da abuso di farmaci; quindi non si tratta solo del furto esercitato con questi sistemi sulle tasche dei cittadini) e in secondo luogo per l'avvio nel futuro della riforma sanitaria. Infatti, fino a quando funzionerà un'industria farmaceutica che abbia mani libere nella formazione dei prezzi e, peggio ancora, nella creazione di un mercato di consumo (cioè che abbia la possibilità di imporre se stessa nel mercato farmaceutico) noi non faremo la riforma sanitaria.

Signor Ministro, richiamo la sua attenzione su una cosa che è a sua conoscenza: il 32 per cento del totale dell'onere dell'organizzazione sanitaria del nostro Paese è assorbito dalla spesa per i farmaci. È una cifra enorme, è una cifra che fa rabbrividire soltanto a sentirla pronunciare. E si tratta di una cifra che non è ancora esatta. Infatti nella relazione previsionale si parla di un'altra cifra che costituirebbe il 38 per cento sul totale della spesa dell'organizzazione sanitaria: i ricoveri ospedalieri. In sostanza la relazione previsionale per il 1971 dice che il 38 per cento della spesa totale dell'organizzazione sanitaria è costituita dai ricoveri ospedalieri, il 32 per cento dai farmaci. Ma voi sapete molto bene che nei ricoveri ospedalieri vi è anche una componente farmaceutica. Pertanto, se si scorpora questa componente, che è dell'8-10 per cento — lo si può ricavare facendo un'analisi dei bilanci degli ospedali — dai ricoveri ospedalieri e la si porta alla voce spese farmaceutiche, risulta che il 32 per cento delle spese farmaceutiche diventa il 35-36 per cento, mentre il 38 per cento dei ricoveri scende pressappoco alla stessa percentuale. Quindi spese ospedaliere e spese farmaceutiche nel nostro Paese sono ormai livellate. Ora, questo significa che, se rimane in piedi il meccanismo dei prezzi, se permane il meccanismo dell'incentivazione dell'industria farmaceutica, attraverso la creazione di un mercato da essa sola controllato, po-

trà accadere che la spesa dei farmaci superi il 40-45 per cento, cioè arrivi ad assorbire le risorse che dovrebbero essere destinate alla riforma sanitaria. Ma tutto questo non è possibile. E non è possibile che noi si affermi di voler fare la riforma sanitaria e poi si lasci indisturbata questa struttura della produzione dei farmaci così come oggi è impiantata, senza cioè intervenire con delle misure energiche che affrontino il problema alla radice, in maniera cioè da creare le condizioni perchè la riforma sanitaria non sia insidiata. Voi pensate a quello che potrebbe succedere domani dell'unità sanitaria di base lasciata di fronte a questo tipo di produzione dei farmaci nel nostro Paese . . .

F A D A , *relatore*. Quello che succede oggi.

M E N C H I N E L L I . E oggi cosa succede? Il fallimento, il disastro, quello che è successo per le mutue. Vogliamo continuare così per il futuro?

F A D A , *relatore*. Ma adesso gliela dico io la ragione!

M E N C H I N E L L I . Ho ragione? Con questa affermazione, allora, finisco.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

F A D A , *relatore*. Purtroppo, senatore Menchinelli, sono stato capito male. Io non ho detto che ella aveva ragione; ho detto che le avrei chiarito la ragione per cui oggi succede quello che succede.

V A L O R I . Sarebbe stato straordinario che lei una volta ci avesse dato ragione.

F A D A , *relatore*. Ho dato ragione pochi minuti fa al collega Di Prisco, direi pressochè sostanzialmente, mentre su questo tema purtroppo non posso darvi ragione. E ve ne dico subito i motivi almeno dal mio punto di vista. Innanzi tutto devo far osservare al senatore Menchinelli che esiste un ordine del giorno, esattamente il n. 11, firmato da tutti i capigruppo della maggioranza, che dichiara esplicitamente che questa sistemazione prevista dal decreto non può essere che una sistemazione provvisoria in attesa di una sistemazione direi molto più calibrata di tutta questa materia dello sconto del prezzo dei medicinali; e questo per quanto riguarda la prima serie degli emendamenti.

Ma il problema sollevato dal senatore — ed ecco la ragione per cui, come relatore, sono contrario a questa serie di emendamenti — è più serio e riguarda la cifra folle (osiamo dire folle; l'ho già detto nell'altro ramo del Parlamento quando si è discusso della riforma sanitaria) che si spende specie in Italia e in tutto il mondo per i farmaci. Può darsi benissimo che il problema possa essere corretto secondo le indicazioni che ha dato il senatore Menchinelli e cioè da un'industria farmaceutica nazionalizzata di base, da una serie di misure che evitino la propaganda, eccetera. Ma non facciamoci illusioni: questi sono pannicelli caldi. Qualsiasi soggetto in quest'Aula e fuori di quest'Aula che sia medico, che sia dirigente di istituti mutualistici, che abbia passato la sua vita a studiare questi problemi sa benissimo che questi sono pannicelli caldi; così come è un pannicello caldo la proposta di far pagare una percentuale ai mutuati per la semplice ragione che questo è già stato sperimentato vent'anni fa in una provincia da un direttore sanitario anticipatore. Dopo il primo mese vi è stata una diminuzione delle spese mutualistiche, dopo il secondo mese una diminuzione un po' minore, dopo il terzo ancora minore; dopo il sesto mese le spese mutualistiche per medicinali erano aumentate. È stata fatta un'indagine perchè non si capiva come mai si era potuto verificare questo fatto. È saltata fuori una cosa semplicissima (fatta la legge, trovato l'inganno!): non pochi mutuati si facevano fare due ricette, per esempio, di penicillina; con una ritiravano la penicillina e l'altra veniva lasciata in conto di quello che si doveva pagare (evidentemente per la comodità degli spiccioli!).

Quindi questi sono tutti pannicelli caldi. E, a mio personale avviso, dopo aver passato molti anni all'interno di questo sistema, posso dire che esiste un solo modo per superare la situazione: cioè abolire la gratuità dei medicinali. Se la sentono le organizzazioni sindacali, se la sente il Parlamento di affrontare questo problema, di passare cioè a salario quanto i lavoratori pagano a questo titolo ed abolire la gestione gratuita per i medicinali? Naturalmente si potranno sempre trovare delle compensazioni per i lavoratori più disagiati, più poveri. Questo vuol dire affrontare il problema alla radice per eliminare sperperi, sprechi e abusi da cui, sia ben chiaro, nessuno è escluso: non sono esclusi i medici, non sono esclusi i farmacisti, non sono esclusi i mutuati. Se ce la sentiamo, affrontiamo il problema alla radice. Ma finchè si proporranno dei pannicelli caldi, si proporrà di limitare, ad esempio, la propaganda dei medicinali, di fare nazionalizzazioni eccetera, tutto questo non guarirà mai quella che giustamente è stata denunciata: la malattia di abuso di medicinali. Ecco perchè sono contrario.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Il Governo è contrario agli emendamenti per le stesse ragioni che ha espresso il relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 32. 1, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 32. 0. 1, presentato dal senatore Menchinelli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 32. 0. 2, presentato dal senatore Menchinelli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 33. 1, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Nencioni e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo all'articolo 32 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Poichè con la disposizione contenuta nel primo comma del presente articolo il personale addetto agli uffici fiduciari mutualistici con il compito di procedere alla tariffazione delle ricette ed al calcolo degli importi dovuti ai farmacisti a titolo di rivalsa sugli sconti facenti carico alle industrie produttrici verrebbe a trovarsi privo di impiego, il Governo della Repubblica provvederà entro il 31 dicembre 1970 ad emanare opportune norme per il riassorbimento e la tutela del personale attualmente in servizio presso i predetti uffici ».

32. 2 NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI

P R E S I D E N T E . Questo emendamento, stante l'assenza dei presentatori, si intende decaduto.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Come già avvertito all'inizio della seduta, procediamo ora alto svolgimento delle interrogazioni presentate sugli incidenti verificatisi sabato scorso a Milano.

Si dia lettura delle interrogazioni.

A R N O N E , *Segretario*:

MARIS, BRAMBILLA, VENANZI, BONAZZOLA RUHL Valeria, TERRACINI. — *Al Mi-*

nistro dell'interno. — Per conoscere di quali notizie sia in possesso e quali valutazioni intenda esprimere sui gravi incidenti, nel corso dei quali è morto un giovane studente, verificatisi nel centro di Milano, al termine di una pacifica manifestazione antifascista indetta unitariamente da tutti i partiti e le organizzazioni democratiche della città.

Si chiede, altresì, di conoscere quali disposizioni siano state impartite per la tutela dell'incolumità pubblica in una città, come Milano, che ancora una volta, in occasione di una manifestazione democratica, è stata investita dall'aggressività ingiustificata ed indiscriminata delle forze di polizia: pacifici cittadini sono stati infatti brutalmente caricati in piazze dove nulla giustificava un qualsiasi intervento, creando in tal modo un clima generale di violenza, causa, esso stesso, di marginali reazioni, certamente controllabili solo se vi fosse stato da parte delle autorità senso di misura e di responsabilità. (int. or. - 1967)

BANFI, CALEFFI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) come si sono svolti i gravi incidenti che hanno fatto seguito, in Milano, alla manifestazione indetta dai partiti democratici per esprimere la loro condanna del fascismo in Spagna e del neo-fascismo in Italia;

2) quali istruzioni sono state impartite alle forze in servizio di ordine pubblico in quella occasione;

3) se ritiene tollerabile l'uso delle armi da fuoco da parte delle forze che devono garantire la difesa e l'incolumità dei cittadini, quando tali forze sono pur dotate di mezzi moderni di difesa personale, quali scudi e maschere;

4) quali provvedimenti ha preso per far cessare le provocazioni fasciste in atto in tutto il Paese, determinanti la legittima reazione delle forze popolari. (int. or. - 1968)

VALORI, DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, LI VIGNI, TOMASSINI, MASCIALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali immediate iniziative intendano adottare per appurare, fino in fondo, le gravi responsabilità delle forze di polizia chiaramente emerse nel corso dei gravi fatti accaduti a Milano nella giornata di sabato 12 dicembre 1970, che hanno portato alla morte dello studente universitario Saverio Saltarelli ed al ferimento, per arma da fuoco, di due cittadini.

Dalle prime risultanze delle inchieste condotte dalle associazioni democratiche e dal movimento studentesco, da dichiarazioni di testimoni oculari e dalle prime informazioni giornalistiche è apparso, infatti, evidente un comportamento delle forze di polizia diretto a creare condizioni atte a provocare incidenti.

Gli interroganti chiedono, pertanto, quali urgenti misure si intendano adottare nei confronti delle autorità di pubblica sicurezza responsabili di tali gravi incidenti. (int. or. - 1969)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali sono gli elementi di fatto in possesso del Governo e quali le valutazioni dello stesso, in relazione agli incidenti gravi (funestati anche dalla morte del giovane studente Saltarelli) verificatisi a Milano nel pomeriggio di sabato 12 dicembre 1970. (int. or. - 1970)

PARRI, GATTO Simone, ALBANI, ANDERLINI, ANTONICELLI, BONAZZI, CORRAO, GALANTE GARRONE, LEVI, OSSICINI, MARULLO, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informati intorno ai gravissimi episodi, avvenuti sabato 12 dicembre 1970 a Milano, che hanno provocato la morte di un giovane studente e numerosi feriti tra i partecipanti ad una manifestazione antifranchista. (int. or. - 1971)

DI BENEDETTO, IANNELLI, DARE'. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per essere informati sui fatti gravi e dolorosi avvenuti sabato a Milano, compiendosi il primo anniversa-

rio del tragico 12 dicembre 1969, ed intorno alle responsabilità accertate e per conoscere quali misure il Governo si proponga per garantire:

1) il rispetto della legge da parte di tutti e pertanto anche l'osservanza delle disposizioni legittime dell'autorità preposta alla responsabilità dell'ordine pubblico;

2) l'incolumità dei cittadini che, con pieno diritto, non desiderano essere coinvolti in selvagge risse nel cuore delle città;

3) una idonea e tempestiva azione dei pubblici poteri per non consentire che dei facinorosi, muniti di armi atte ad offendere, impunemente preparino ed organizzino inammissibili manifestazioni violente, lesive della libertà dei cittadini. (int. or. - 1972)

COLLEONI, BELOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come si sono svolti i fatti di Milano in relazione ai gravi incidenti che hanno turbato la vita cittadina nel pomeriggio di sabato 12 dicembre 1970, nel corso dei quali ha perso la vita un giovane studente. (int. or. - 1973)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro dell'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ancora una volta gravi episodi di violenza, quali sono quelli avvenuti sabato a Milano, mi impongono il dovere di riferire al Senato.

Essi sono connessi con una serie di manifestazioni indette per motivi diversi e da varie parti politiche per il pomeriggio del 12 corrente.

Con l'approssimarsi del primo anniversario della strage di piazza Fontana, gli anarchici milanesi avevano organizzato una pubblica manifestazione.

Inoltre, l'Associazione giuliani e dalmati di Milano aveva promosso un rito religioso in suffragio dei caduti durante le vicende belliche verificatesi nella Venezia Giulia.

Frattanto, il Comitato permanente per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano aveva deciso di effettuare, nel pomeriggio, una manifestazione di protesta in relazione al processo in corso di svolgimento a Burgos, consistente in un corteo che, partendo da via Mascagni, ove è ubicata la sede dell'ANPI, avrebbe raggiunto piazza Duomo attraverso via S. Damiano, corso Venezia, piazza S. Babila e corso Vittorio Emanuele. In piazza Duomo sarebbe stato tenuto un comizio.

Successivamente il Movimento anarchici milanesi, nel dare il preavviso della accennata manifestazione alla Questura, precisava che essa si sarebbe svolta attorno a piazza Duomo, con passaggi per piazza Fontana e con una puntata, attraverso un lungo itinerario, alla sede del consolato di Spagna.

Da parte del MSI veniva, poi, comunicato al questore il proposito di deporre, sempre nel pomeriggio di sabato, una corona in piazza Fontana, in memoria delle vittime della strage.

Nel contempo il Movimento studentesco dell'università statale aveva deciso di « picchettare » la piazza Fontana per impedire che vi accedessero elementi di estrema destra.

Di fronte a tale complessa situazione, il questore comunicava ai dirigenti del MSI che nessuna manifestazione sarebbe stata consentita in piazza Fontana nella ricorrenza dell'eccidio e diffidava gli esponenti del Movimento studentesco, appositamente convocati, dall'effettuare il preannunciato « picchettaggio » dato che il compito di presidiare la piazza Fontana sarebbe stato svolto, come di normale sua funzione, dalla polizia.

Nel pomeriggio del giorno 11, elementi di estrema destra diffondevano nel centro di Milano numerosi manifestini per invitare alla messa promossa dall'Associazione giuliani e dalmati e ad un successivo corteo che infondatamente si asseriva autorizzato.

Il testo dello stampato contribuiva ad accrescere la tensione, cosicchè il questore decideva di vietare qualunque manifestazione in luogo pubblico, ad eccezione di quella promossa dal Comitato per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano, cui avevano aderito quasi tutti i partiti politici, nonchè sindacati e numerose organizzazioni.

A tarda sera, l'Associazione giuliani e dalmati, preoccupata che la cerimonia religio-

sa da essa indetta potesse essere strumentalizzata da forze politiche, vi rinunciava.

Dei provvedimenti adottati dal questore veniva data notizia ai quotidiani locali, oltre che ai diretti interessati.

Questa la complessa e delicata situazione, alla vigilia degli avvenimenti che mi accingo ad esporre sulla base degli elementi che sono finora in mio possesso.

Alle 16,20 di sabato, circa 8.000 aderenti alla manifestazione indetta dal Comitato per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano si radunavano dinanzi alla sede dell'ANPI in via Mascagni e si portavano in corteo, attraverso il prestabilito itinerario, in piazza Duomo, ove aveva luogo il preannunciato comizio, al termine del quale la manifestazione, svoltasi nel massimo ordine, veniva dichiarata chiusa.

Mentre la massa dei partecipanti defluiva dalla piazza, circa millecinquecento anarchici e simpatizzanti, raggruppatisi sul sagrato del Duomo, formavano un corteo nonostante il divieto della Questura.

Le forze di polizia intervenivano, con le intimazioni di rito: rimaste queste senza effetto, procedevano allo scioglimento.

I dimostranti, però, si ricostituivano in consistenti gruppi in piazza Duomo e adiacenze, ma venivano ulteriormente frazionati.

Nel frattempo, in piazza S. Babila si radunavano alcune centinaia di elementi di estrema destra, che pure venivano disciolti dopo le intimazioni di rito. Un gruppo di essi si portava rapidamente in corso Buenos Ayres: sassi ed una bottiglia « molotov » venivano lanciati contro la sede dell'Associazione Italia-Cina, frantumando alcuni vetri.

Anche questo gruppo, peraltro, veniva sciolto dalla forza pubblica, che procedeva ad alcuni fermi.

Frattanto, un folto gruppo di anarchici, in via Albricci, frantumava le vetrine degli uffici della società aerea spagnola e di un adiacente negozio, rovesciava alcune autovetture e innalzava una barricata, utilizzando materiale della segnaletica stradale nonchè cavalletti e tubi di ferro asportati da un vicino cantiere.

Si imponevano, perciò, nuovi interventi della forza pubblica, la quale, accolta da un fitto lancio di cubetti di porfido e di palline d'acciaio scagliate mediante fionde, era costretta a fare uso di candelotti lacrimogeni.

Gli scontri si spostavano verso via Larga, ove numerosi elementi del Movimento studentesco si aggiungevano ai dimostranti.

Anche qui avveniva un nutritissimo lancio di sassi e di bottiglie « molotov » contro le forze dell'ordine, che si vedevano costrette ad intervenire ripetutamente sia in via Bergamini, nei pressi dell'Università, sia in via Pantano.

In tale frangente un contingente di carabinieri veniva assalito da una massa di dimostranti: tredici di essi erano feriti. Nello stato d'animo che si determinò tra le forze dell'ordine, alcuni carabinieri, nella convinzione di essere sopraffatti, spararono colpi di arma da fuoco a scopo intimidatorio.

Altri scontri avvenivano in vari punti del centro cittadino, finchè verso le 20,30 tornava la calma.

Nel corso dei vari interventi venivano fermati 22 giovani, fra anarchici ed elementi di estrema sinistra, e 30 di estrema destra.

Negli scontri rimanevano feriti venti militari di pubblica sicurezza, fra cui un ufficiale ed un sottufficiale, ventuno militari dell'Arma dei carabinieri, tutti con prognosi da due a dieci giorni, nonchè sette dimostranti, con prognosi da quattro a quindici giorni.

Poco prima che gli scontri avessero termine, la polizia veniva avvertita che uno studente era stato colto da malore all'interno dell'Università — dove erano affluiti frattanto elementi del Movimento studentesco — ed era stato subito avviato al pronto soccorso del policlinico.

Dagli accertamenti svolti, si è appreso trattarsi dello studente universitario Saverio Saltarelli, di ventitrè anni.

Lo aveva accompagnato il medico Sergio Bonelli, il quale dichiarava ai sanitari che, chiamato a prestare soccorso al Saltarelli,

colpito da improvviso malore, gli aveva praticato una iniezione e, constatata l'estrema gravità del male, aveva ritenuto urgente il ricovero del giovane al policlinico.

Sul corpo dello studente non sono stati rilevati segni di ecchimosi o altre lesioni; secondo il primo giudizio dei sanitari, la morte sarebbe stata provocata da « arresto cardio-circolatorio ».

L'autorità giudiziaria ha già iniziato gli accertamenti ed ha disposto che il cadavere venga sottoposto ad esame necroscopico.

La perdita di una giovane vita costituisce sempre motivo di profonda tristezza per tutti; mi sia perciò consentito di manifestare ai familiari del giovane il più sincero cordoglio mentre formulo gli auguri più fervidi per i feriti.

Per quanto riguarda l'operato della polizia devo affermare che, se essa è stata costretta ad intervenire, ciò è stato dovuto alla necessità di ripristinare l'ordine e la legalità democratica, gravemente turbati ad opera di elementi estremisti.

È, infatti, compito delle forze dell'ordine, per mandato che viene dalla legge repubblicana e da noi tutti, quello di garantire a tutti la libertà, di respingere qualsiasi attentato all'autorità dello Stato: lo Stato come risultante dell'intera comunità nazionale, lo Stato come espressione — secondo il dettato della Costituzione repubblicana — della sovranità popolare.

Ma questa azione di difesa della legalità democratica deve trovare soprattutto nella coscienza civile di ciascuno il più convinto consenso e il più deciso appoggio.

È dovere di tutti gli italiani, se si vuole che il Paese progredisca nell'ordine e nella sicurezza, ripudiare i metodi antidemocratici, il ribellismo insensato, in una parola, la sfida allo Stato, che è, poi, sfida alle leggi e alla volontà popolare.

Non ci si può servire di questi metodi per manifestare le proprie idee e non si può pensare che per questa via non si attirino odi e furori nascosti che attendono l'occasione per esplodere.

Una cosa deve essere chiara: che faziosità e violenza finiscono a volte per condurre a un solo risultato: il sacrificio della libertà. Noi procediamo lungo l'unica via che consente di avanzare, che è la via non della forza aggressiva, ma del diritto e della libertà.

Dobbiamo ricordare che democrazia e libertà sono una conquista incessante, frutto di impegno comune che non può e non deve conoscere soste.

A questo impegno verremmo meno se noi dovessimo indulgere alla violenza, da qualunque parte essa provenga.

Occorre, quindi, costituire fra tutti coloro che credono nei valori della democrazia e della legalità repubblicana — al di sopra di ogni differenziazione politica — un argine compatto per contrastare decisamente l'insorgere di situazioni di violenza che sconvolgono la coscienza pubblica, turbano la pace civile, confondono le responsabilità, determinano sfiducia nei poteri costituiti.

Questo è il nostro comune dovere e per quel che mi riguarda posso dirvi il mio costante assillo quando ci troviamo di fronte a metodi che mirano a fare del disordine e del caos regola di convivenza.

Se può non essere esatto accomunare in uno stesso giudizio gli opposti estremisti, non pare dubbio che essi sono accomunati dal proposito di far precipitare la società italiana nel disordine e nella confusione, che portano a lacerare il tessuto stesso della società civile, e a deformare gli eventi della sua storia, mutandoli in modo da far assumere ad essi un significato opposto a quello che ebbero.

Noi respingiamo questi sistemi; ed è veramente aberrante che il ricordo di una tragica vicenda da tutti esecrata abbia finito con l'incoraggiare le esplosioni di violenza messe in atto ad opera di sparute minoranze.

Posso, comunque, assicurare gli onorevoli senatori che il Governo da parte sua, nell'esercizio della sua azione che resta improntata ad un responsabile senso di misura, ma nella consapevolezza di ciò che è suo compito fare, non lascerà via libera a tentativi di minare le basi della convivenza democratica in Italia. Nessuno può sperare in una inerte, anzi colpevole tolleranza.

In tal senso sono le direttive impartite alle forze dell'ordine impegnate anzitutto in

un'attenta, vigilante azione di prevenzione e che, nella tutela dei valori fondamentali della nostra convivenza, pur operando in situazioni spesso difficili e delicate, danno prova di grande senso di responsabilità.

Dobbiamo avere ben presente il compito fondamentale che esse hanno in una moderna e democratica concezione delle loro funzioni: questo compito io ritengo che esse assolvono al servizio della comunità nazionale, nel rigoroso rispetto della legge. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . A nome di tutta l'Assemblea mi associo al cordoglio espresso dal Ministro dell'interno per la morte del giovane studente universitario Saverio Saltarelli.

T E R R A C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, l'onorevole Ministro, secondo gli è consuetudine, ci ha fatto una relazione particolareggiata e minuta dei fatti luttuosi e spiacevolissimi verificatisi a Milano nella giornata del 12. Ma, piuttosto che un quadro, quello che egli ci ha composto dinanzi è stato un allineamento di episodi dei quali non si sono nè cercati nè indicati, come ci saremmo attesi, la connessione, il coordinamento e ancor meno le cause, le origini specifiche per ciascuno di essi, o magari le contrapposizioni e i contrasti che, nel loro svolgersi o nel loro concludersi, non potevano non venire infine alla superficie.

Noi ci rifiutiamo di credere che il 12 dicembre debba ormai considerarsi come definitivamente inserito, quale data nefasta, nel calendario della Repubblica. E se anche quest'anno esso è stato accompagnato da avvenimenti tanto crudeli, si è trattato di una coincidenza casuale. Tuttavia di questa coincidenza le autorità costituite avrebbero pur dovuto avvertire la possibilità, distinguendo risolutamente fra le varie iniziative quelle che prevedibilmente avrebbero potuto darvi luogo, in quanto capaci di creare incidenti attraverso la provocazione.

Ognuno che abbia senso di responsabilità non può d'altronde non capire che Milano, come centro pulsante della vita nazionale, e non soltanto in funzione economica e finanziaria, ma anche politica, morale e culturale, si offre come luogo di elezione per il più immediato estrinsecarsi dei fenomeni più complessi della vita collettiva coll'affiorare dal profondo di impulsi, reazioni e manifestazioni che, a seconda dell'incontro che ritrovano nelle strutture, possono risolversi in positivo ai fini della nostra vita democratica o nel suo rovescio.

Veniamo al concreto. Per il 12 di dicembre, quattro diverse iniziative erano state prese a Milano da quattro schieramenti politici reciprocamente ostili o confluenti. Innanzitutto il Comitato permanente per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano (e questa intitolazione è sufficiente a qualificarne l'ispirazione e il programma) aveva deciso di manifestare la solidarietà della cittadinanza con i processati di Burgos, ponendosi dunque in consonanza con il passo che il Governo nei giorni precedenti aveva compiuto a Madrid. Manifestazione quindi ben avallata politicamente, oltre che nobile in sè, e per la quale noi tutti, il Senato, tutto, deve essere riconoscente ai promotori. Questa manifestazione, autorizzata, ebbe uno svolgimento — come il Ministro ha riconfermato — ordinato, solenne, imponente così come ne fa fede la cronaca di tutti i giornali milanesi. Contemporaneamente avrebbe dovuto aver luogo una manifestazione degli anarchici con uno scopo altamente apprezzabile. Gli anarchici dal 12 dicembre dello scorso anno infatti sono divenuti bersaglio preferito della destra più qualificata, delle forze più espresse della conservazione, della reazione, del fascismo che li hanno additati, con temeraria impudenza, quali autori e complici dell'orribile strage alla Banca dell'agricoltura. In strano parallelismo contro gli anarchici, sin dal primo momento si è inoltre scatenato l'intero apparato della polizia, e la stessa Magistratura, suggestionata da questa spettacolare e intrecciata azione del braccio punitivo dell'Esecutivo e di certe sue frange non troppo misteriose, si è orientata e mossa nelle sue ricerche verso conclusioni che hanno susci-

tato malessere, incertezze, diffidenza in larghi strati dell'opinione pubblica. Ora, che gli anarchici milanesi abbiano voluto, esercitando un diritto democratico, alzare la loro protesta contro l'azzardata e incomprovata accusa con la quale si è cercato di suscitare contro di loro l'odio popolare — e abbiano scelto all'uopo proprio la data anniversario dell'orrendo crimine — non doveva suscitare opposizione ma comprensione e consenso. Il questore di Milano proibì invece la manifestazione, ponendo ancora una volta una ipoteca di sospetto ingiusto e di diffidente ostilità su cittadini di null'altro colpevoli se non di nutrire una opinione, di accettare una ideologia che a nessun titolo legale possono essere contestate e proibite.

Chè, se poi fossero anche stati anarchici gli autori della strage alla Banca dell'agricoltura, ebbene li si punisca, essi, gli autori identificati — come si farebbe e si dovrebbe fare con i colpevoli di qualsiasi delitto, qualunque idea professassero — senza che ciò possa mai portare a coinvolgere nella condanna, anche solo morale, l'intero movimento dottrinario o politico corrispondente in un suo qualche specifico campo di azione. Se lo si fa, allora è impossibile proibirgli di protestare, contestando e anche ritorcendo le accuse apertamente, pubblicamente, alla luce del sole, dinanzi alla gente.

Questo appunto intendevano fare gli anarchici a Milano. E poichè fu loro impedito, essi rifluirono nella maggiore manifestazione, quella indetta dal Comitato per la difesa dell'ordine repubblicano, nella cui scia, sul finire, si mossero autonomamente per poter far risuonare la loro voce in funzione del loro assunto qualificato.

Ma per la giornata del 12 erano state progettate ancora altre manifestazioni, come quella fascista o neofascista (non capisco perchè l'onorevole Ministro abbia adottato questa ultima denominazione, come se un fascista di oggi fosse diverso da un fascista di ieri o di trenta anni fa, anche se, per viltà, volesse farlo credere). Questa manifestazione si era ammantata sotto finzione religiosa — che era di per sè prova di viltà morale e politica — gabellandosi come messa a memoria dei caduti dalmati e giuliani sacrificati dalla follia criminosa del fascismo nel corso dell'ultima sua guerra di aggressione. Tale manifestazione, artificiosamente fissata nella giornata del 12 dicembre, vi costituiva una dissonanza clamorosa, come in una Repubblica democratica è appunto il fascismo. L'impronta, l'obiettivo provocatorio di questa manifestazione erano indubbi e la questura di Milano la proibì; il che però non poteva farne ignorare, trascurare i moventi e gli scopi che rimanevano perseguibili con altri mezzi, a contrastare i quali non si provvide.

E ciò concorse certamente ad appesantire l'atmosfera della città, che non sarebbe certamente stata il 12 dicembre comunque troppo serena, ma, nell'ordinato svolgimento delle manifestazioni democraticamente preparate, avrebbe potuto concludersi senza il purtroppo verificatosi gravissimo turbamento dell'ordine pubblico.

Ma l'onorevole Ministro ci ha parlato di una quarta manifestazione attribuendola al Movimento studentesco. Nego che l'azione degli studenti abbia avuto forma e carattere di manifestazione pubblica. Essi infatti non si erano proposti che di presidiare l'università contro le minacce aggressive dall'esterno. Un esterno che non era di certo rappresentato dalla manifestazione antifascista di piazza del Duomo e neanche dalla manifestazione anarchica, ove avesse avuto luogo, ma da San Babila, da cui appunto ancora una volta la provocazione violenta è sortita, come non poteva non avvenire dopo le decisioni dell'ultimo Congresso del Movimento sociale riunito in Roma, all'EUR. Al qual proposito, non posso non deplorare l'ampio spazio che la Radiotelevisione ritenne di dover riservare nelle sue trasmissioni per dare la più ampia risonanza a tutte le ignobili declamazioni che vi furono pronunciate. Gli studenti di Milano non avevano perciò da non porsi il problema di una difesa dell'università.

Onorevole Ministro, noi lo sappiamo che la provocazione dei provocatori professionali — e nel nostro Paese sono molti di più di quanto non si ritenga, fra maestri incalliti di antichi tempi e allievi d'oggi, loro emuli e superatori in perfidia e crudeltà — si di-

rige sia contro le masse popolari politicamente avversate che ne vengono considerate più facilmente ricettive e quindi ottime come predisposte al panico e quindi al tumulto, sia verso la polizia facile alla suggestione e pronta a ogni pretesto. Ai responsabili dell'uno e dell'altro campo, quello di popolo e quello di polizia, spetta di agire perchè la provocazione fallisca, venga respinta, sia smascherata. Chi cade nella provocazione, infatti, non voglio dire che sia sempre d'accordo con i provocatori, ma certamente se ne fa strumento, ne sia o no consapevole, e ne diventa compartecipe.

Ora noi questo compito, questo dovere di smascherare la provocazione e di impedire che compenetri le nostre file, di respingerla, lo assolviamo ogni giorno, assumendoci la responsabilità di un'opera che spesso ci fa bersaglio di accuse infamanti da parte di gruppi avventati e avventurosi. Poichè noi, che la provocazione non pratichiamo, non la tolleriamo negli altri, chiunque siano. Ma, onorevole Ministro, la polizia si comporta così? Non credo che la polizia in quanto tale, corpo costituito, pratichi l'arte della provocazione. Ma voi la formate, questa polizia, la educate in maniera tale che, inevitabilmente, essa può in qualsiasi momento, spesso calcolato dai provocatori, inserirsi, ritrovarsi nei loro piani. Guardiamo l'esempio di Milano, pomeriggio del giorno 12 dicembre; guardiamolo questo giorno nella versione di giornali quali il « Corriere della Sera » e « Il Giorno ». Non li leggerò per lei, onorevole Ministro, che nel suo mattinale ritrova immancabilmente i ritagli o i richiami di ogni foglio e gazzetta, ma per i colleghi che non abbiano scorso i giornali di stamane. Ebbene, leggo in essi che, allorquando la piccola colonna degli anarchici, staccatasi dal grande comizio di piazza Duomo, cominciò a muoversi dalla piazza verso via Torino, la polizia si pose immediatamente al suo seguito defilando poi, uomo per uomo, lungo il corteo per ritrovarsi a fare massa e muro alla sua testa. Perchè? A quale scopo? Non avrebbe il buon senso dovuto invece suggerire ai responsabili dell'ordine di lasciare che quel corteo marciasse, facesse la sua strada, magari per chilometri, sino a che, come sempre avviene in ogni manifestazione, a poco a poco la gente se ne allontanasse disperdendosi fino al suo totale esaurimento? Che pericolo, quale minaccia rappresentavano, rappresentano duecento, trecento giovani che marciano, gridano e agitano bandiere e cartelli?

Ma la polizia è da voi istruita così da considerare che l'essenziale per lei è di fare rispettare le proibizioni, di imporne assolutamente l'osservanza, di non sgarrare dal comando impartito, costi quel che costi, che appunto significa cadere nella provocazione. È vero che gli anarchici di Milano non volevano provocare, rivendicando e esercitando il diritto di respingere da sè le accuse infamanti delle quali sono da un anno bersaglio di fronte all'opinione pubblica. Ma la polizia, che non sa identificare la provocazione, si sentì proprio allora provocata. E reagì, con le sciagurate conseguenze che conosciamo, trasformando una giornata che sarebbe comunque stata fervida di ardenti passioni in una giornata di sangue e di sciagura.

Ma che fare, allora? Rispondo sempre con le parole del giornale per bene che ho già citato: « C'era un modo per mantenere l'ordine: lasciare che il corteo si sfogasse verso la periferia, per circoscriverlo in una zona meno convulsa e più controllabile. Ma il vicequestore che coordinava sul campo l'ordine pubblico ha preferito la soluzione di forza ». E chi ha pagato, ha pagato: il giovane studente raccolto esanime sul marciapiede, dopo la carica violenta della polizia. Onorevole Ministro — se ne convinca — non è la forza che dà autorità ai Governi, non è la forza che garantisce l'ordine, non è la forza che salva la legalità, ma l'equilibrio interiore, il buon senso, la capacità di valutare, di distinguere, di scegliere e la volontà di stare sempre e comunque schierati nel campo democratico.

A Milano si trattava appunto di mettersi, fra le parti contrapposte, con quelle democratiche, che non erano difficili da identificare. Sono infatti democratici oggi in Italia tutte quelle forze, partiti, schieramenti, gruppi e singoli che, avendo concorso a creare la Repubblica, ne sostanziano e difendono l'esistenza di contro a quanti la insidiano o

spregiano. E sono, questi ultimi, i continuatori e gli eredi, dichiarati o nascosti, del regime infausto rovesciato trenta anni fa. Fanno testo in proposito i resoconti del congresso fascista riunitosi nelle settimane scorse a Roma, traboccanti di ignobili ingiurie, di offese canagliesche, di accuse temerarie e di minacce intollerabili contro la Repubblica democratica.

Ma evidentemente gli alti comandi delle forze di polizia non sanno distinguere e scegliere — non dico che non vogliano — fra le forze democratiche e le antidemocratiche. Cito un esempio: i fatti recenti di Trieste, dove, di persona, potei sapere e documentarmi.

A L B A R E L L O . Si fa finta di non sapere.

T E R R A C I N I . A Trieste oggi, in una grandiosa assemblea cittadina che si terrà in piazza dell'Unità, consacrata a tante vicende eroiche e dolorose nella storia del nostro Paese e dove giustamente da quinquenni viene proibita qualunque manifestazione politica che potrebbe divenire momento di disunione di quella cittadinanza, auspice l'amministrazione comunale, quel sindaco alzerà una fiera protesta contro l'ignobile aggressione che i fascisti hanno compiuto nei giorni scorsi a danno di molti cittadini d'ogni partito e gruppo nazionale. E non i fascisti di Trieste, ma fascisti giunti da tutte le regioni italiane, con pullman decorati degli emblemi aborriti della rovesciata dittatura da essi riesumati e onorati. Erano giunti a Trieste da assai lontano, ma le autorità politiche e di polizia, così sensibili ad ogni minaccia di turbamento dell'ordine pubblico — lei compreso, onorevole Ministro — avevano loro permesso di affluire nella città e di scorrazzarvi inquadrati nelle loro formazioni a carattere, diciamo così, paramilitare e di abbandonarsi a ogni violenza.

E ancora l'altro giorno, a colmare la misura, un branco di costoro ebbe l'audacia di salire le scale del municipio e di invadere vociando l'aula mentre il Consiglio comunale sedeva condannando unanime, salvo i missini, le ignobili imprese della giornata precedente. Avevano celato sotto la giacca, secondo la consueta tenuta di battaglia, manganelli, sbarre e catene di ferro. E non furono gli agenti di polizia o i carabinieri a fermarli e ricacciarli, ma gli stessi cittadini convenuti all'appello civico.

Le chiedo, onorevole Ministro: non sarebbe stato compito, dovere delle forze armate da lei dipendenti opporsi al concentramento fascista di Trieste? Lei ne aveva avuto il preannuncio dalle molte interrogazioni presentate da senatori e da deputati, prima di quella giornata per sollecitarla a provvedere tempestivamente e opportunamente. Ma lei, inventore della felice formula dei due contrapposti estremismi, ha preferito, come al solito, lasciare che quello di destra si disfrenasse, salvo a ordinare poi che a Milano quello di sinistra fosse duramente affrontato. E peggio per chi di ciò ha pagato il prezzo con la propria giovane vita!

Onorevole Ministro, lei ha detto — come nasconderlo d'altronde? — che si è anche sparato l'altro giorno a Milano. Ma lo ha detto *en glissant*. La realtà non si può negare, ma è bene non metterla troppo in evidenza. Siamo comunque qui in presenza di un particolare gravissimo di quello che avvenne. Il giovane Saltarelli non fu ferito d'arma da fuoco e solo domani sapremo perchè dunque egli è morto. Ma colpi furono sparati, e non a scopo di intimidazione. Infatti le fotografie scattate sul luogo mostrano chiaramente che lo furono, tutti ad altezza d'uomo, e al busto fu ferito un giornalista per caso di passaggio. E buon per lui che vestiva uno spesso cappotto di lana, quale a Milano portano coloro che possono permetterselo, altrimenti la sua ferita sarebbe stata assai grave. Ma per intimidire si spara forse a mezzo corpo? I tristi fatti di Milano ci riportano dunque anche alla dibattuta questione delle armi da fuoco, del loro impiego da parte della polizia e delle istruzioni che in proposito le autorità di comando le impartiscono.

Come ha udito, onorevole Ministro, vi è una quantità di dati e di connessioni che mancarono nella sua minuziosa, precisa, burocratica risposta a mezze maniche di tela

cerata. Anche essa era certamente necessaria, ma non sufficiente.

E vengo alla conclusione, onorevole Presidente. È giunto il tempo che il Governo tracci una linea di delimitazione, precisa e netta, tra le forze democratiche e le antidemocratiche, convincendosi che il compito, il dovere è quello, se non di schiacciare d'un tratto queste ultime, che vilmente si ammantano di pietà andando perfino a messa per meglio tramare a danno della Repubblica, quantomeno di tenerle incessantemente d'occhio sospettoso, rinunciando a favorirle e vezzeggiarle. Che non si verifichi più lo scandalo intollerabile del Congresso del Movimento sociale italiano, le cui frasi ignobili — che se pronunciate per assurda ipotesi da un operaio, da un contadino, da un cittadino della strada, avrebbero provocato denunce su denunce — furono riprese, trasmesse, ripetute replicatamente in ogni genere di rubrica, dalla radio e dalla televisione! A parte che l'onorevole Ministro non cercò o creò l'occasione per condannarle pubblicamente.

Tracci dunque il Governo questa demarcazione, e riconosca che è dall'antidemocrazia che scende minaccia allo Stato repubblicano. La libertà d'opinione, che la nostra legge fondamentale riconosce e tutela, allorquando, per tracotanza e provocazione, pone a repentaglio le istituzioni, non ha diritto a tutela. In quanto alle forze democratiche — e noi lo siamo — esse sono il sostegno della Repubblica, e vogliono esserlo anche dei suoi governi ogniqualvolta si tratti di sorreggerli nell'azione di fronteggiamento delle forze eversive dell'antidemocrazia.

Strettamente in connessione con questo, si pone per prima cosa la questione dell'impiego e della condotta delle forze di polizia e di come esse sono istruite ai loro compiti. Anche ciò dipende dal Governo dal cui comportamento le autorità traggono indicazione al proprio. Quando il questore di Trieste si è reso conto che il Ministro dell'interno nulla aveva da eccepire alla manifestazione fascista di Trieste, sul cui svolgimento i suoi promotori nulla avevano nascosto, non poteva non dirsi: la vogliono, se l'abbiano; e vada come vuole.

La polizia è specchio e strumento fedele della volontà politica del Governo. E sino a quando il Governo non prenderà posizione contro l'antidemocrazia e continuerà a cercare o a fingere un'impossibile equidistanza, un assurdo equilibrio tra antidemocrazia e democrazia, sino ad allora i 12 dicembre spesseggeranno nel calendario della Repubblica e cittadini moriranno, per troppa fede nella democrazia, e perchè, per essersi inquadrati nelle sue file, restano esposti alla possibilità di pagare con la vita.

Onorevole Ministro, nelle sue comunicazioni, sul finire, come d'obbligo, lei ci ha ricordato che la libertà sta al di sopra di tutto, che ogni cittadino è tenuto ad osservare la legge, che la violenza va deprecata e respinta. Ma il senso profondo del suo pensiero era da ricercarsi nella prima parte della sua risposta, la quale, se ha potuto soddisfare qualche curiosità, ha deluso la nostra ansia di mutamento nella politica del Governo che in definitiva esprime la concezione ch'esso ha del nostro Stato. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

C A L E F F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A L E F F I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei essere certo che il pensiero e l'animo dell'onorevole Ministro siano quali egli ha espresso nella seconda parte del suo discorso, parte nobile delle sue dichiarazioni alla quale noi socialisti ci associamo pienamente.

Noi siamo — come è noto — per una società bene organizzata, per una società nella quale i dislivelli non siano tali da produrre le tensioni, per una società nella quale la libertà non abbia soltanto un significato declamatorio, ma anche un contenuto.

Onorevole Ministro, debbo però fare qualche riserva sulla prima parte del suo discorso, evidentemente perchè ella ha informazioni di prima mano, ma forse non sempre obiettive, come può capitare, perchè siamo tutti uomini: i funzionari sono uomini, i cosiddetti uomini dell'ordine sono pur sempre uomini, quindi può anche suc-

cedere che le informazioni non siano sempre obiettive.

Da parte mia, anche se non fui a Milano il 12 dicembre, ho avuto informazioni dirette, che naturalmente non provengono dagli ambienti direttivi delle forze dell'ordine. Ma appunto — come ricordava teste il collega Terracini — vi sono giudizi anche della stampa — e non solo della stampa — e di coloro che presenziarono alla grande manifestazione che si è svolta in piazza del Duomo per promozione delle forze democratiche, in base ai quali per colpa, o per inesperienza, o per mancata valutazione di un vice questore i famosi anarchici sono stati costretti a riaffluire in piazza del Duomo e a farsi largo con metodi che certamente noi non condividiamo. Noi siamo contro la violenza anche se esercitata da chi è offeso dalla violenza; contro la violenza che non sia per legittima difesa. Ma qui siamo al punto a cui accennava poco fa il senatore Terracini; cioè perchè chiamare in causa, come è avvenuto da parte di certe zone di opinione locali e non locali, la responsabilità collettiva di tutti gli anarchici per i fatti del 12 dicembre 1969? La responsabilità collettiva è una concezione prettamente nazista e fascista per la quale abbiamo subìto quello che abbiamo subìto e che tutti sanno. La responsabilità collettiva non può essere assurta a concezione di governo. E io spero, sono certo, che ella, onorevole Ministro, che è anche un finissimo giurista, non condividerà questo criterio, al quale peraltro si è spesso ispirato qualche settore della vita associata preposto proprio al controllo della vita associata. Noi dobbiamo anche tener conto di un fatto: che se è legittimo condannare la nevrosi, i gesti inconsulti, la violenza della folla, a maggior ragione dobbiamo condannare la violenza quando viene esercitata dagli organi che dovrebbero reprimere la violenza della folla. Siamo d'accordo, onorevole Ministro, che non si può imputare sempre alla polizia, ai carabinieri, la responsabilità di quello che avviene; l'abbiamo detto prima, sono uomini gli uomini di polizia, sono uomini i carabinieri; peraltro chi li comanda, chi li dirige, chi li educa deve sapere che il controllo dei nervi non deve essere mai perduto dalle forze di repressione e dalle forze di contrasto. A questo proposito, gli spari che sono avvenuti a Milano, come è dichiarato dai giornali e da tutti quelli i quali sono stati presenti alle manifestazioni milanesi, sono stati diretti ad altezza d'uomo; e questo è molto grave, anche se possiamo comprendere che, a un dato momento, non potendone più ed essendo premuti da tutte le parti, gli uomini di polizia o i carabinieri armati reagiscano con gli spari in aria, ma non con gli spari ad altezza di persona. Il giornalista Carpi è stato ferito all'altezza del gluteo e alcuni uomini, un uomo di 68 anni, una donna di 65 sono stati feriti nelle parti immediatamente inferiori al dorso. Dobbiamo anche prevedere e prevenire queste manifestazioni e allora, onorevole Ministro, risaliamo alle sorgenti anche noi; diciamo anche noi basta con i fascisti, basta con le provocazioni fasciste perchè è questo che rende anche nervosi i nostri giovani i quali hanno appreso da noi che avevamo vinto il fascismo e se lo vedono ricomparire con sempre maggiore iattanza, più violento che mai, più provocatore che mai in tutte le città d'Italia. E allora bisogna anche ricordare che da più di venti anni le associazioni partigiane, le associazioni della Resistenza, singoli uomini, singoli cittadini hanno invaso gli uffici giudiziari di denunzie contro manifestazioni di fascisti, di gruppi o di uomini singoli. Ebbene, sono state tutte regolarmente archiviate, chissà perchè o lo si sa troppo. Bisognerebbe fare un'indagine su questo, onorevole Ministro.

Quando io con alcuni studenti ai quali avevo l'onore di tenere una lezione di storia recente a Milano siamo stati aggrediti in una sede privata, la Casa della cultura, nella sala delle conferenze, da un gruppo di fascisti e sono andato assieme a questi giovani a denunciare il fatto all'autorità di polizia competente, mi sono sentito rispondere: « Non possiamo far niente; dovremmo denunciare anche voi per rissa. È meglio che lasciate perdere ».

La rissa era quella di due studenti feriti al capo a seggiolate dai fascisti.

A L B A R E L L O . Si vergognino i socialisti di stare a quel banco.

C A L E F F I . Nessuno si vergogni di niente. Sto parlando a nome dei socialisti. Anche questo è un fatto che ci ferisce profondamente, il fatto di queste denunce vane perchè il codice penale contiene un articolo in cui l'aggredito è equiparato a colui che l'aggredisce se si difende; se non si difende, e può anche morire, nessuno reciterà neanche il *parce sepulto*.

Onorevole Ministro, queste manifestazioni fasciste, non solo violente, ma anche offensive, non ci impauriscono — perchè non ci possono più impaurire: noi vecchi in particolare nulla può più impaurirci — ma ci offendono, offendono l'anima sensibile dei giovani. Ecco allora che alle molte ragioni per le quali i giovani si agitano, protestano, non credono più nemmeno ai partiti politici e alla democrazia, si aggiunge questo elemento grave del turbamento continuo della società democratica da parte di un nucleo sparuto di gente che, non so se nostalgica o animata da spirito violento, è continuamente in offensiva contro tutte le manifestazioni della democrazia italiana.

Siamo pienamente soddisfatti, onorevole Ministro, della seconda parte del suo discorso e condividiamo le sue considerazioni. Sulla prima parte dobbiamo avanzare queste riserve di ordine puramente di fatto, sulle quali la invitiamo a pensare, soprattutto per l'avvenire, per evitare che si accrescano le tensioni e che, dalla parte contraria ai fascisti, si pensi a una difesa automatica contro i fascisti.

Non vogliamo questo, ma non vogliamo neanche essere messi in condizione di essere denunciati per rissa tutti quanti siamo in Italia antifascisti, perchè i fascisti ci offendono con la loro presenza e le loro provocazioni. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

V A L O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L O R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo insoddisfatti della risposta data dal Ministro degli interni stamattina alla nostra interrogazione anzitutto per la ricostruzione dei luttuosi fatti di Milano che ci sembra non corrispondente nè alla verità della documentazione raccolta da noi e dalle organizzazioni democratiche, dai sindacati a Milano, nè alle informazioni che la stessa stampa milanese e non milanese fornisce di quegli avvenimenti.

Credo che ancora una volta il Ministro degli interni si sia limitato a presentare qui un rapporto burocratico, dove i colori e le responsabilità dei fatti sono precostituiti. Penso che egli abbia fatto ciò per proteggere ancora una volta, commettendo a nostro parere uno sbaglio, l'atteggiamento dell'autorità periferica dello Stato, dei carabinieri e della polizia, là dove quando errore vi è bisogna ammetterlo e confessarlo con franchezza davanti al Parlamento perchè questo errore non si ripeta più per l'avvenire, perchè errori del genere non abbiano una continuazione.

Non c'è dubbio, per quanto riguarda la ricostruzione degli avvenimenti di Milano, che la responsabilità principale risale alla questura di Milano ed ai funzionari che sono intervenuti poi, dopo la grande manifestazione antifascista e antifranchista, contro il corteo degli anarchici. C'è in questo atteggiamento il solito errore: quello di non voler comprendere come con misure repressive si favorisce la provocazione, si dà luogo a scontri più aspri, più violenti, al vero e proprio turbamento dell'ordine pubblico, là dove, se si fosse, anche in questa occasione, lasciata tranquillamente svolgersi la coda della manifestazione ed anche il corteo non autorizzato, probabilmente tutto si sarebbe risolto nel nulla, tutto sarebbe finito molto rapidamente.

Per quanto ci riguarda, onorevole Ministro, noi siamo tuttavia perplessi sull'andamento dei fatti perchè da alcune ricostruzioni risulterebbe che l'intervento delle autorità di pubblica sicurezza e dei carabinieri è stato diretto non soltanto, come ella ci ha detto qui, a frazionare il corteo degli anarchici, ma, con le cariche a ripetizione, a convogliare questo corteo verso altri sbocchi. In altri termini, dalla pressione delle forze di polizia a Milano i gruppi di mani-

festanti sono stati portati nella zona dell'università statale, davanti al cordone che, per protezione dell'università, aveva organizzato il Movimento studentesco milanese che fino a quel momento era stato completamente estraneo agli scontri ed agli avvenimenti.

Qui c'è una seconda responsabilità delle autorità di pubblica sicurezza: la responsabilità di aver ordinato e continuato in quel momento altre cariche con lo scopo evidente di coinvolgere nello scontro quei gruppi del Movimento studentesco che erano unicamente a presidio dell'università. I rappresentanti del Movimento studentesco non hanno fatto altro che dare scampo a gruppi di manifestanti i quali chiedevano di poter superare questo cordone ed essere protetti dalla carica delle forze di polizia.

Onorevole Ministro, a lei risulterà che, dei quattro fronti che il Movimento studentesco guardava, solo uno è stato coinvolto, quello della zona delle cariche, perchè dalle altre parti non vi è stata nè una risposta nè una reazione da parte del movimento studentesco. Ecco quindi una seconda responsabilità delle autorità di pubblica sicurezza.

Inoltre non possiamo neanche accettare la versione — mi si consenta di dire — edulcorata che ella ha fornito, onorevole Ministro, al Senato oggi, del modo con il quale è caduto un giovane universitario milanese. Ella ci ha detto che questo giovane studente sarebbe stato colto da malore all'interno dell'università. Ma lei sa, onorevole Ministro, che queste informazioni non sono esatte. Secondo quello che dice la stampa e non soltanto secondo quello che diciamo noi, lo studente è stato trovato a terra ed è stato trasportato per i primi soccorsi all'interno dell'università. L'autopsia appurerà come siano andate le cose: se abbia ricevuto dei colpi, se abbia subìto delle lesioni. Ma quello che è certo è che questo studente non è uno studente qualunque che all'interno dell'università viene colto da malore: è uno studente che è stato travolto dalla carica della polizia ed è caduto per terra. Può essere benissimo caduto per terra per collasso cardiaco. Ma quando, come, in che occasione? Voi stessi, in altre circostanze, avete sottolineato che gli uomini della pubblica sicurezza, i carabinieri che cadevano per un collasso cardiocircolatorio davanti a manifestazioni erano da considerarsi addirittura vittime del loro dovere.

E allora non riduciamo a niente gli avvenimenti! Non nascondiamoci le responsabilità che vi sono nella morte di un giovane studente universitario milanese per la serie di avvenimenti e di fatti che hanno portato purtroppo a questa tragedia.

Ma io non voglio ridurre la mia replica solo a queste contestazioni su come si sono svolti i fatti a Milano. Su ciò potremo forse tornare in futuro in altre occasioni. Io voglio porre un problema politico: lo voglio porre a lei, onorevole Ministro, e lo voglio porre ai colleghi del Senato. Gli avvenimenti di Milano non sono accaduti in un giorno qualunque e neanche in un momento qualunque. Onorevole Ministro dell'interno, noi ritroviamo dietro a questi avvenimenti le stesse responsabilità e le stesse volontà da parte di settori delle autorità periferiche dello Stato da un lato, da parte di forze politiche di estrema destra dall'altro che sono state purtroppo all'origine delle tragedie verificatesi lo scorso anno a Milano. Noi ritroviamo in questi avvenimenti il marchio di quella « strategia della tensione » che fece le sue prove più terribili proprio nella città di Milano nel 1969. Alla sua responsabilità politica, onorevole Ministro, vorrei segnalare che allora come oggi ciò avviene in presenza di due fatti politici: il primo è un riacutizzarsi della lotta sindacale, perchè Milano nelle scorse settimane è stata oggetto di aspri scontri sindacali (basterebbero per tutti le vertenze dell'Alfa, della Pirelli, della Siemens) e scontri sindacali di ampia portata sono ancora in atto. Domani Milano scende in sciopero per le riforme in un nuovo ciclo di lotte aspre e dure del nostro Paese. È in questa situazione che si scatena la provocazione esterna, della quale ci sono prove e testimonianze da ogni parte, che è stata addirittura teorizzata nel congresso del Movimento sociale italiano. Ma è anche in questa condizione che prende piede, di nuovo, un'azione come

minimo poco responsabile delle autorità periferiche dello Stato che dovevano avere occhio ai rischi ed ai pericoli ai quali si andava incontro. In secondo luogo questi avvenimenti si collocano anche in un altro quadro che ci ricorda quello di un anno fa, onorevoli colleghi: il quadro di una crisi della coalizione di centro-sinistra, crisi che c'è anche a Milano con la caduta del centro-sinistra, crisi che divampa sul terreno regionale, comunale e provinciale in tutta l'Italia, crisi della quale ormai le ripercussioni sono arrivate anche al centro. Che cosa si vuol fare con la strategia della tensione nel 1970? Quello che si è tentato di fare nel 1969: dare alla crisi di una coalizione, di una maggioranza e di una politica uno sbocco di destra, uno sbocco reazionario, uno sbocco retrivo; alimentare, preparare questo sbocco con una serie di avvenimenti, di provocazioni, di tragedie.

Ecco, onorevole Ministro, perchè io non posso dirmi soddisfatto neanche della seconda parte delle sue dichiarazioni: perchè esse vengono costruite su un'ipotesi politica che noi respingiamo; l'ipotesi di uno scontro tra due opposti estremismi nel nostro Paese. Non esiste oggi lo scontro fra due opposti estremismi. Esiste una volontà dei lavoratori di andare avanti, di creare nuovi equilibri politici, di realizzare nuove conquiste economiche, sociali e sindacali. Esiste dall'altra parte la volontà di tentare tutte le strade, anche quelle extra-parlamentari, extra-legali, anche quelle delle avventure reazionarie per sbarrare questa strada ai lavoratori italiani.

Perciò, concludendo, onorevole Ministro, noi dobbiamo sottolineare le responsabilità politiche delle autorità periferiche dello Stato che non vedono o non vogliono vedere o si rendono responsabili di questi piani. Come altrimenti dovremmo spiegare noi, onorevole Ministro, i due pesi e le due misure che vengono usati nel nostro Paese in queste ultime settimane? Come potremmo spiegare noi da un lato la passività usata già qualche mese fa a Reggio Calabria e poi la passività usata a Trieste e dall'altro lato l'intervento immediato nei confronti di un corteo di 1.500 giovani anarchici a Milano? Lo possiamo spiegare soltanto con la incomprensione — come minimo dico incomprensione — del gioco politico in corso in Italia o, forse, peggio ancora, con una scelta responsabile, purtroppo, di uno dei due corni del dilemma che ci sta di fronte.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in queste condizioni noi formuliamo tre esigenze. La prima è quella dell'unità delle forze democratiche, popolari e antifasciste contro i pericoli della destra, contro ogni tentativo delle forze retrive di trascinare in una catena di provocazioni il movimento operaio e di coinvolgerlo in una situazione di estremo pericolo. La seconda esigenza è quella di colpire con risolutezza le centrali dalle quali partono le avventure della destra; è quella di colpire e di punire tutti gli appelli che vengono rivolti alla violenza organizzata contro il movimento operaio del nostro Paese, di impedire l'organizzazione delle spedizioni punitive, delle aggressioni e infine di impedire quello che ella, onorevole Ministro, conosce molto meglio di me, quello che bolle in pentola di certi ambienti della destra e che è oltremodo grave. La terza esigenza, per tutte le forze del movimento operaio, è quella di vigilare per non farsi trascinare sul terreno della provocazione organizzata, per poter invece continuare, nell'unità, la battaglia per la democrazia e per le riforme sociali del nostro Paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

GATTO SIMONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GATTO SIMONE. Onorevole Ministro, nell'iniziare la sua risposta agli interroganti lei ha cercato di chiarire in quali condizioni si preparavano i luttuosi avvenimenti della giornata di sabato e quale fosse la situazione della vigilia. Ritengo che anche lei converrà che parlando di vigilia si riferisse soltanto all'immediata vigilia.

La vigilia degli avvenimenti di sabato scorso è una lunga vigilia che, come ha giustamente ricordato il collega Valori, dura esat-

tamente a dir poco da un anno, se è vero che degli avvenimenti dello scorso anno ancora nè autorità di governo nè magistratura hanno potuto dare all'opinione pubblica italiana una spiegazione tale da rispondere all'interrogativo principale: se cioè siamo cittadini di uno Stato di diritto o di uno Stato in cui a forze — lo ammetto senz'altro — anche estranee al Governo sia possibile convogliare, implicare le stesse forze di Governo in piani di sovversione, di cui non solamente in Italia ma nell'ambiente internazionale, e nell'ambiente internazionale di ogni settore politico, si è parlato apertamente.

Proprio la mattina stessa del sabato un giornale dell'area governativa, che viene citato spesso perchè è l'unico che pur non essendo di partito non è neanche del padronato, « Il Giorno », citato poco fa anche dal senatore Terracini, oltre ad esprimere perplessità su quello che è il seguito degli avvenimenti del 1969, diceva che tra non molto gli stessi pochi imputati potrebbero essere messi in libertà e sottolineava come aspetto positivo la possibilità di ridare libertà in attesa di giudizio a imputati sui quali nulla di più si è potuto addossare da un anno a questa parte. Diceva il giornale che la situazione dell'opinione pubblica, per nostra fortuna, era tale da non contentarsi, se così fosse, di una condanna dei capri espiatori; quali in realtà sino ad oggi non potrebbero altro che essere (essendo assolutamente fuori di luogo e impensabile che di avvenimenti come quelli del dicembre 1969 si possano trovare unici responsabili) Valpreda a Milano e tre ragazzi a Roma.

Se ciò dovesse essere, autorità inquirente e autorità giudicante ne uscirebbero con la più aperta confessione dell'aver trovato la via più breve e spicciativa senza aver risposto all'infinità di interrogativi che durante l'anno si sono accumulati. Per di più, ad aggravare la situazione, durante quest'anno sullo stesso avvenimento del 1969 si sono acquisiti altri dati. Si è acquisito il dato, peraltro non contestato da nessuno, che un agente di pubblica sicurezza, al circolo « 22 marzo », partecipava a riunioni di anarchici di vario tipo, tra i quali prosperavano anche elementi fascisti.

Non è stato mai chiarito (o lo è stato sin troppo nel giudizio che ognuno di noi singolarmente dà) quale funzione avesse quell'agente di pubblica sicurezza che partecipava a manifestazioni anarchiche e si è venuto ad accertare che l'imputato Valpreda era tale anche prima dello scoppio della bomba di Milano o di quelle di Roma. Si sono venuti ad individuare dei dati perlomeno preventivi che avrebbero poi permesso, con l'incredibile rapidità cui abbiamo assistito, alle autorità di pubblica sicurezza di Milano di mettere subito le mani su due o tre elementi, compreso l'infelice Pinelli la cui tragedia ancora grava come un'ombra non di poco conto su quella che è la posizione dello Stato verso il citadino. Se è vero che l'autorità di pubblica sicurezza con i suoi interventi verso chiunque dei cittadini, anche se sospettato dei più gravi delitti, esprime il tipo di rapporto tra Stato e cittadino che in Italia non ha ancora raggiunto, neanche formalmente, il grado di civiltà dell'*habeas corpus*... (*Interruzione del senatore Ferroni*). Certo, intanto sui giornali europei, e di qualsiasi colore, ad ogni minima occasione quell'ombra viene proiettata sul nostro Paese. E da noi non si trova altro di meglio che fare il sequestro dei libri: un grosso *pamphlet*, un insieme di documenti ed una serie di interrogativi e di dubbi, che possono legittimamente essere espressi in materia da chiunque, edito da Savonà e Savelli, dopo qualche giorno è sparito dalla circolazione, quasi che avesse turbato non un'opinione pubblica attanagliata da tanti interrogativi, ma quella specie di dimenticanza, di dolce oblio su cui forse si è fatto affidamento con la durata stessa del processo inquisitorio.

Orbene, in questa lunga vigilia di 12 mesi a quali altri fatti abbiamo assistito in Italia? Giustamente ricordava il senatore Valori, anzitutto Reggio Calabria e Trieste. A Reggio Calabria lo Stato italiano, impersonato dalle autorità di pubblica sicurezza, si è fatto anche sbeffeggiare; e qui nessuno eleva riserve sul fatto che la polizia non abbia sparato; ha fatto bene a non sparare, ma certi interventi tardivi di mesi, che hanno avuto la loro efficacia e l'avrebbero avuta ancora di più se adottati immediatamente, non si sono messi

in atto perchè si vedevano convogliare verso Reggio Calabria proprio quelli che vengono con strano eufemismo chiamati gli opposti estremismi, a dare man forte alla manifestazione di marca sanfedista e vandeana, che in quel momento poteva alla lunga costituire un elemento di forza di qualsiasi ben determinato piano di eversione delle strutture repubblicane.

A Trieste ancora peggio. Gli avvenimenti di Trieste non sono durati una o due ore ma un'intera giornata ed hanno suscitato nella popolazione una reazione che in altre occasioni non c'è stata. Purtroppo a Trieste lo aspetto nazionalistico della questione ha spesso coinvolto anche forze schiettamente democratiche. Questa volta invece abbiamo uno schieramento totale delle forze democratiche che, passando sopra ogni considerazione, hanno messo in stato di accusa le autorità dello Stato per il loro, non tardivo, ma mancato intervento di fronte ad una provocazione che ha messo il nostro Paese anche in grave difficoltà in campo internazionale, in un momento in cui l'incontro tra due Capi di Stato, l'incontro tra due Ministri degli esteri, apriva al nostro Paese possibilità di una iniziativa autonoma di politica estera, tale, in questo momento, da contribuire seriamente alle prospettive che si schiudono per una convivenza tra i popoli e per il superamento di tensioni assai gravi che si verificano proprio nel bacino del Mediterraneo.

Mi richiamo anche alle considerazioni fatte dal senatore Terracini e dal senatore Valori circa il fatto che il Governo non perderebbe nulla ad ammettere l'errore di scelta da parte del questore di Milano (certo in quei momenti si possono anche commettere degli errori). Perchè non dire, come hanno affermato giornali insospettabili per il loro atteggiamento politico, che la scelta operata dal questore di Milano in quel momento ha pregiudicato gravemente il corso delle cose? Perchè non dire che se vi sono delle responsabilità queste debbono essere anche attribuite a quei carabinieri che non hanno sparato in aria e che una insperata fortuna, in tanta sciagura, ha impedito loro di fare più feriti o più morti? Ebbene quest'anno dobbiamo mettere in bilancio anche quello che non si è fatto in seguito alle denunzie di formazioni paramilitari di estrema destra in tutto il territorio del nostro Paese, se è vero che gli episodi più clamorosi e le denuncie più forti provengono da Genova, dalla montagna del reatino e intorno a Palermo. Sono pendenti, dinanzi al Senato, delle interrogazioni a lei dirette, onorevole Ministro, che non hanno ancora avuto risposta. È lecito allora domandarsi se ci si può trincerare dietro quella che, nel lontano 1920 e 1921, poteva essere una comoda ed ingiustamente efficace spiegazione dello scontro di opposti estremismi; oggi, dato il senso di responsabilità che tutto lo schieramento della sinistra italiana qualificata dimostra anche in quest'occasione, è lecito invece domandarsi, di fronte al ricorrere ad una manovra troppo usurata dal tempo, quale quella della giustificazione dell'intervento di forza pubblica basata sempre sulla stessa spiegazione degli opposti estremismi, se invece di ciò il Governo intenda anzitutto mettere le proprie possibilità di indagine e di intervento laddove vengono, nella sede più responsabile, denunciate organizzazioni di tipo paramilitare. Se intenda prendere le necessarie misure, anche di ordine amministrativo, che si impongono all'indomani della sentenza che assolve i due giornalisti dall'accusa di diffamazione avanzata dal generale De Lorenzo. Perchè non si può certo chiudere così quella pratica: se il generale De Lorenzo non ha avuto ragione dalla magistratura nella sua querela per diffamazione contro i due giornalisti, se ci sono stati ufficiali dell'Arma che hanno mentito e altri che hanno mantenuto le proprie affermazioni (e mi riferisco anche al fatto che siamo all'indomani di un tipo di intervento da parte dell'Arma che merita un'approfondita ricerca) allora provvedimenti di carattere anche soltanto amministrativo debbono essere presi. Perchè i due giornalisti potevano pagare con una condanna e, se sono stati assolti, qualcuno al loro posto deve pagare con provvedimenti del tipo previsto in questi casi...

N A L D I N I . Anzi stanno chiedendo lo avanzamento di grado proprio coloro che avevano mentito!

GATTO SIMONE. Deve pagare! Questi sono gli interrogativi che bisogna sciogliere per riportare fiducia nelle istituzioni al cittadino italiano. È superfluo a questo punto che io formuli la mia insoddisfazione. Ma, con la stima in altre occasioni dimostratale, le dirò, onorevole Ministro, che del suo discorso ho apprezzato le riserve e le perplessità, il tono moderato come di chi ritiene di non potersi sbilanciare, in un momento del genere, anche sulla sola meccanica degli avvenimenti di Milano. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra*).

CIFARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIFARELLI. Signor Presidente, non farò un lungo discorso. Mi dichiaro sostanmente soddisfatto della risposta del Ministro dell'interno. Ritengo che, stanti la complessità e la gravità delle situazioni in atto, noi abbiamo un dovere fondamentale di fronte all'opinione pubblica ed è di riaffermare, come maggioranza parlamentare, l'appoggio e la solidarietà nei confronti del Governo democratico, così aumentando la sua possibilità di azione di fronte a una condizione del Paese che da tutte le parti sta slittando verso estremi di violenza indubbiamente pericolosi per lo sviluppo della democrazia. Io chiamo « violenza » tanto quella fascista, quanto quella di altro segno e colore; chiamo violenza quella che manifesta nelle piazze, nelle fabbriche, nelle scuole, quella intorno alle piazze, intorno alle fabbriche e intorno alle scuole. Ha torto chiunque violi la legge della Repubblica, ha torto chiunque voglia farsi giustizia con le proprie mani; ha torto chi urla in piazza « uno, cento Annarumma », cioè cinicamente esaltando la morte di un agente dell'ordine, nel compimento del suo dovere, in un episodio che fu estremamente grave, a Milano l'anno scorso. E l'agente di pubblica sicurezza Annarumma era indubbiamente un cittadino italiano pari agli altri cittadini nei diritti e nella dignità. Dobbiamo condannare la violenza di coloro che scendono in piazza con i tascapane pieni di sassi o di biglie d'acciaio; dobbiamo condannare la violenza dei pallidi, torvi e protervi nostalgici delle condannate ideologie e delle condannate gesta del fascismo. Respingiamo coloro che dicono di volere la pace e il progresso del nostro Paese nel rispetto della legge, nel rispetto della Costituzione, ma si richiamano ad un ordine autoritario e immobilista; respingiamo coloro che assumono di essere portatori di una palingenesi sociale o politica ma vengono avanti con la violenza eversiva di tutto, cieca e distruttiva. Leali nella maggioranza, noi repubblicani, onorevole Ministro, sosteniamo il Governo fidando nella sua lealtà democratica e nel suo coraggio, perchè le situazioni di disordini e di violenza si fanno più gravi di giorno in giorno. E se la violenza, qualsiasi colore o segno essa abbia, non viene repressa dall'autorità dello Stato e nel rispetto, lo ripeto, della Costituzione e della legge, essa suscita una violenza di senso opposto, essa crea nuove situazioni altrettanto gravi e spesso inestricabili.

Il neofascismo non ha alcun diritto di cittadinanza politica nel nostro Paese. Però i neofascisti non sono i soli che ricorrano alle violenze e alle provocazioni. Ed è per questo che noi dobbiamo rompere — sia detto una ennesima volta, è la verità — questa spiralizzazione degli estremismi, che può portare il nostro Paese a chissà quali conseguenze.

Io ritengo che questo che noi dichiariamo risponde al pensiero di una grandissima parte dell'opinione pubblica italiana, risponde al pensiero della maggioranza silenziosa del nostro popolo e non vorrei che un giorno essa perdesse la fiducia nelle istituzioni democratiche. Questo deve sempre tenere presente il Governo della Repubblica: che nel Parlamento, e nella libera maggioranza parlamentare, deve trovare un chiaro appoggio nelle ore difficili e insieme un controllo altrettanto chiaro, per il rispetto dei limiti delle regole dell'ordinamento democratico. Perchè anche di questo vorrei che il Ministro dell'interno prendesse nota, in relazione a questo dibattito parlamentare. Io non penso che ci siano collusioni o debolezze nelle forze dell'ordine per quanto riguarda i neofascisti. Non dico che ci siano collusioni o debolezze o partiti presi, ma quando l'ora si fa molto

grave possono emergere anche nelle forze dell'ordine simpatie o debolezze verso chi si fa paladino dell'ordine ostentatamente. Ella è un sincero democratico, onorevole Ministro; alla sua responsabilità e alla sua opera di Governo compete anche questo compito, d'impedire cioè che comunque risulti deviata l'azione del pubblico potere, la quale non può che essere imperniata sull'esigenza fondamentale di far rispettare l'ordine, la pace pubblica, la legge, in funzione della libertà di tutti i cittadini, delle maggioranze e delle minoranze, e anche del solo che sia dissenziente, di fronte alla massa che gridi o minacci, e voglia andare per la sua strada anche quando i più vorrebbero portarlo in senso opposto.

È in questi termini la motivazione della dichiarazione di soddisfazione per la risposta, che ho fatto all'inizio del mio dire. (*Vivi applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

D I B E N E D E T T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I B E N E D E T T O . Brevi parole, signor Presidente. Innanzitutto, mi sia consentito esprimere il nostro sincero cordoglio per la morte di Saverio Saltarelli, un ragazzo di venti anni. È un'altra di quelle morti assurde che si verificano nel corso ed a causa di situazioni inammissibili e vergognose di violenza che da qualche tempo stanno funestando le cronache della vita italiana.

Abbiamo ascoltato con interesse la relazione dell'onorevole Ministro e ci dichiariamo sostanzialmente soddisfatti, anche se riteniamo che la formula usuale della soddisfazione o dell'insoddisfazione potrebbe più propriamente essere sacrificata ad una espressione di accorata ed amara preoccupazione che ci pervade di fronte a simili eventi, di fronte a quanto è avvenuto a Milano, centro di avanguardia dell'economia, del lavoro, della cultura, della politica del nostro Paese, che sta diventando la capitale della violenza e che non vorremmo divenisse lo specchio di una degradata realtà della vita nazionale.

Si è detto da più parti che a Milano si è verificata una provocazione. Può essere vero. C'è un modo per scongiurare e sventare le provocazioni ed è quello di non consentire che si creino le condizioni generali e specifiche più favorevoli alle provocazioni stesse, un clima propizio alla provocazione... (*Commenti del senatore Perna*).

Caro collega, non si può blandire ogni giorno la strategia della violenza, giustificare tutto, definire sprezzantemente demagogia legalitaria ogni doveroso richiamo alla legalità e poi dolersi se la violenza si sottrae ad ogni controllo perchè, come la storia di tutte le democrazie purtroppo insegna, chi semina vento, raccoglie tempesta. (*Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Non giustifico nè Reggio Calabria nè Trieste. Non divaghiamo. Per i fatti di Milano c'è materia sufficiente per non divagare dal tema del nostro intervento. Il lassismo non ha nulla a che vedere con il rigoroso rispetto dei diritti costituzionali, anzi ne costituisce la più manifesta contraddizione.

Ci preoccupa l'uso delle armi da fuoco da parte della polizia, è vero; ci addolora, lo condanniamo e riteniamo che si debba tutti operare perchè non si crei la condizione di alternative drammatiche per la coscienza degli agenti di polizia che non hanno certo, quei giovani carabinieri di Milano, la vocazione dei croati di Radetzky, ma neanche si può pretendere che abbiano la vocazione di Santo Stefano, quella cioè di essere lapidati. Ci preoccupa l'uso delle armi da fuoco e non da fuoco da parte di coloro che ritengono di poter trasformare il centro delle nostre città in arena di scontri fuoriosi e di risse selvagge.

Per Trieste abbiamo presentato una interrogazione nella quale chiediamo perchè sia stata autorizzata la manifestazione neofascista che ha dato luogo alle gravi violenze che hanno così profondamente turbato la vita di quella città e la coscienza del Paese. Ma questo discorso vale per Trieste, per Milano, per tutti, non per le idee che sono sempre legittime e inviolabili, ma per gli atti della violenza da chiunque commessi o anche per quegli atti che alla violenza inequivocabilmente preludano e che debbono essere prontamente prevenuti affinchè non debba mai scattare il meccanismo estremamente pericoloso della repressione. (*Commenti del sena-*

tore Perna). Io non vedo perchè vi allarmate tanto e protestate di fronte a queste parole...

P E R N A . Ma voi avete detto che le barricate andavano bene a Reggio Calabria.

D I B E N E D E T T O . Noi non l'abbiamo mai detto questa è una cosa che dice lei. Noi anzi lodiamo il Governo per aver usato, forse anche un po' tardi, la giusta mano nella difesa e nell'affermazione dei valori della legalità repubblicana che non è, almeno questa, regionalizzata o municipalizzata ma che deve valere per l'intero territorio nazionale e che deve obbligare la coscienza ed il comportamento di tutti i cittadini.

La Repubblica non deve perseguitare nessuno e deve fare luce su tutto, fugando ogni ombra, come non deve permettere a nessuno, valendosi della forza o meglio della violenza che è il volto spregevole e bugiardo della forza, di offendere quelle libertà che non sono patrimonio privato di nessuna parte politica ma sono piuttosto patrimonio comune della nazione.

Concludendo, signori, o si imbocca la via della responsabilità, della ragione, del coraggio politico e civile oppure il conformistico e colpevole atteggiamento di tolleranza verso gli intolleranti di ogni colore farà salire sempre più il prezzo che dovremo pagare per salvaguardare, nel giusto equilibrio di tutti i suoi valori, la legalità di questa Repubblica che abbiamo fondato col sacrificio di due generazioni sulle rovine del fascismo per dare agli italiani una più alta condizione di vita civile e non già per trasformare questo nostro Paese nel paradiso dei violenti e degli intolleranti. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

C O L L E O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L L E O N I . Signor Ministro, onorevoli colleghi, cercherò di essere sereno nel mio intervento. Anzitutto, onorevole Ministro, le do atto della completezza della sua esposizione sui fatti accaduti a Milano nella giornata di sabato e mi dichiaro soddisfatto, soprattutto per le affermazioni da lei fatte nella parte finale, quando lei si è pronunciato in modo chiaro e non equivoco per la difesa delle istituzioni democratiche.

Ma, ciò premesso, non posso non esprimere l'angoscia che mi ha preso, quando, ieri sera ho udito dalle trasmissioni della radio e della televisione che un giovane era morto a Milano. Sarà forse anche perchè ho vissuto una situazione analoga cinque anni or sono nella mia provincia dove, durante una vicenda sindacale, abbiamo avuto un morto e otto feriti. Io ero presente a quel fatto e ne rivivo ancora oggi tutta la tragedia. Ma vorrei che da questo dibattito e dai fatti di Milano sapessimo trarre l'imprescindibile esigenza della difesa dei valori fondamentali della nostra Costituzione e precipuamente dei diritti democratici della libertà.

Nessuno, credo, tra di noi, qui presenti in quest'Aula, non può non dare la sua approvazione alla protesta di Milano contro l'iniquo processo di Burgos. Ne siamo angustiati, viviamo la tragedia di possibili condanne a morte dei separatisti baschi, sentenze emesse senza una chiara possibilità di difesa concessa agli imputati; così come pensiamo che è lecito difendere una organizzazione da accuse che la colpiscono nella sua generalità, mentre possono riguardare — e lo dirà il tribunale — solo alcuni dei suoi appartenenti. Ma non possiamo accettare che le manifestazioni si facciano all'insegna della violenza e con il proposito deliberato di creare gli incidenti. Questo modo di manifestare le proprie convinzioni non giova a nessuno, e lo diciamo chiaro e forte, perchè è evidente che in queste manifestazioni si infiltrano sempre gruppi o individui che tentano di portare allo scontro violento con le forze dell'ordine, oppure fra le opposte fazioni. È questo che noi intendiamo condannare decisamente e che deprechiamo con tutto il nostro animo.

Certamente vi è da essere preoccupati per i fatti successi sabato a Milano poichè pare ormai che non ci possa essere corteo o discorso in piazza senza episodi dolorosi e la catena della violenza va estendendosi.

È dei giorni scorsi l'occupazione di molte scuole italiane e l'intervento per farle sgomberare — gliene do atto — fu fatto, signor Ministro, con molta prudenza ma anche con energia per restituire la scuola alla sua funzione. Si era giunti persino alle dimisisoni di un preside sdegnato per il comportamento di gruppuscoli che intendono imporre la loro volontà a tutti: studenti e docenti.

Nella giornata di sabato a Milano, se la situazione non fosse stata tenuta sotto controllo, la sparatoria che poteva essere benissimo giustificata da parte dei carabinieri, obbligati e costretti a rifugiarsi in uno stabile con un capitano seriamente ferito, poteva sfociare in una tragedia con parecchi morti e feriti. La nostra profonda preoccupazione è che si ponga rimedio a queste situazioni. E vorrei che da quest'Aula partisse un invito chiaro e preciso da tutti i Gruppi parlamentari perchè i partiti promuovano un'azione che faccia capire a tutti gli italiani che la violenza non serve a nessuno: la violenza chiama violenza e non si risolve altro che in conflitti dannosi alla Nazione e al suo prestigio.

Mi sono compiaciuto dell'appello, trasmesso per radio stamane, delle segreterie regionali dei sindacati della Lombardia che hanno in corso lo sciopero regionale per le riforme, appello rivolto a tutti i lavoratori milanesi e lombardi perchè non raccolgano alcuna provocazione, ma si battano civilmente per il progresso, per la libertà e per la democrazia.

Nel dolore che proviamo per il giovane studente morto a Milano, pensiamo all'angustia di quella mamma, della sua mamma, che ha visto partire il suo figliolo per la scuola, mentre le sarà riportato a casa non più in vita. Sia comune la volontà da parte di tutti, non di eliminare la competizione tra gli opposti schieramenti politici, che ci sarà sempre, ma di combatterla in un modo civile, che onori l'Italia! (*Vivi applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

MARIS, BRAMBILLA, VENANZI, BONAZZOLA RUHL Valeria, TERRACINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere di quali notizie sia in possesso e quali valutazioni intenda esprimere sui gravi incidenti, nel corso dei quali è morto un giovane studente, verificatisi nel centro di Milano, al termine di una pacifica manifestazione antifascista indetta unitariamente da tutti i partiti e le organizzazioni democratiche della città.

Si chiede, altresì, di conoscere quali disposizioni siano state impartite per la tutela dell'incolumità pubblica in una città, come Milano, che ancora una volta, in occasione di una manifestazione democratica, è stata investita dall'aggressività ingiustificata ed indiscriminata delle forze di polizia: pacifici cittadini sono stati infatti brutalmente caricati in piazze dove nulla giustificava un qualsiasi intervento, creando in tal modo un clima generale di violenza, causa, esso stesso, di marginali reazioni, certamente controllabili solo se vi fosse stato da parte delle autorità senso di misura e di responsabilità. (int. or. - 1967) (*Svolta nel corso della seduta*)

BANFI, CALEFFI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) come si sono svolti i gravi incidenti che hanno fatto seguito, in Milano, alla manifestazione indetta dai partiti democratici per esprimere la loro condanna del fascismo in Spagna e del neo-fascismo in Italia;

2) quali istruzioni sono state impartite alle forze in servizio di ordine pubblico in quella occasione;

3) se ritiene tollerabile l'uso delle armi da fuoco da parte delle forze che devono garantire la difesa e l'incolumità dei cittadini, quando tali forze sono pur dotate di

mezzi moderni di difesa personale, quali scudi e maschere;

4) quali provvedimenti ha preso per far cessare le provocazioni fasciste in atto in tutto il Paese, determinanti la legittima reazione delle forze popolari. (int. or. - 1968) (*Svolta nel corso della seduta*)

VALORI, DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, LI VIGNI, TOMASSINI, MASCIALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali immediate iniziative intendano adottare per appurare, fino in fondo, le gravi responsabilità delle forze di polizia chiaramente emerse nel corso dei gravi fatti accaduti a Milano nella giornata di sabato 12 dicembre 1970, che hanno portato alla morte dello studente universitario Saverio Saltarelli ed al ferimento, per arma da fuoco, di due cittadini.

Dalle prime risultanze delle inchieste condotte dalle associazioni democratiche e dal movimento studentesco, da dichiarazioni di testimoni oculari e dalle prime informazioni giornalistiche è apparso, infatti, evidente un comportamento delle forze di polizia diretto a creare condizioni atte a provocare incidenti.

Gli interroganti chiedono, pertanto, quali urgenti misure si intendano adottare nei confronti delle autorità di pubblica sicurezza responsabili di tali gravi incidenti. (int. or. - 1969) (*Svolta nel corso della seduta*)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali sono gli elementi di fatto in possesso del Governo e quali le valutazioni dello stesso, in relazione agli incidenti gravi (funestati anche dalla morte del giovane studente Saltarelli) verificatisi a Milano nel pomeriggio di sabato 12 dicembre 1970. (int. or. - 1970) (*Svolta nel corso della seduta*)

PARRI, GATTO Simone, ALBANI, ANDERLINI, ANTONICELLI, BONAZZI, CORRAO, GALANTE GARRONE, LEVI, OSSICINI, MARULLO, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informati intorno ai gravissimi episodi, avvenuti sabato 12 dicembre 1970 a Milano, che hanno provocato la morte di un giovane studente e numerosi feriti tra i partecipanti ad una manifestazione antifranchista. (int. or. - 1971) (*Svolta nel corso della seduta*)

DI BENEDETTO, IANNELLI, DARE'. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per essere informati sui fatti gravi e dolorosi avvenuti sabato a Milano, compiendosi il primo anniversario del tragico 12 dicembre 1969, ed intorno alle responsabilità accertate e per conoscere quali misure il Governo si proponga per garantire:

1) il rispetto della legge da parte di tutti e pertanto anche l'osservanza delle disposizioni legittime dell'autorità preposta alla responsabilità dell'ordine pubblico;

2) l'incolumità dei cittadini che, con pieno diritto, non desiderano essere coinvolti in selvagge risse nel cuore delle città;

3) una idonea e tempestiva azione dei pubblici poteri per non consentire che dei facinorosi, muniti di armi atte ad offendere, impunemente preparino ed organizzino inammissibili manifestazioni violente, lesive della libertà dei cittadini. (int. or. - 1972) (*Svolta nel corso della seduta*)

COLLEONI, BELOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come si sono svolti i fatti di Milano in relazione ai gravi incidenti che hanno turbato la vita cittadina nel pomeriggio di sabato 12 dicembre 1970, nel corso dei quali ha perso la vita un giovane studente. (int. or. - 1973) (*Svolta nel corso della seduta*)

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 14,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari